

Agricoltura: pubblicata l'analisi
congiunturale ISTAT con la collaborazione
del CREA

Il CREA ha collaborato al consueto rapporto
ISTAT sul settore agricolo e agroalimentare
con un focus sulla Legge di Bilancio 2022 e
PNRR e PAC

A cura di Giulio Viggiani
- Ufficio Stampa CREA

Agricoltura: Istat-Crea, ripresa in frenata guerra incombe

Nel biennio i prezzi passano da 0,7% a 6,7%

ROMA, 26 APR - Dalla resilienza nel 2020 a una ripresa frenata nel 2021. E' questa la situazione in cui si trova l'agricoltura italiana, secondo **il rapporto Istat Crea-Economia e legislazione agricola anno 2021**, dove la guerra in Ucraina, in corso da oltre due mesi, ha annullato ogni possibile previsione di recupero. A distinguere il biennio, ma soprattutto dell'ultimo anno, è stato il progressivo incremento dei prezzi, lievitati dallo 0,7% al 6,7%, e il repentino innalzamento dei costi dei consumi intermedi, da -1% del 2020 a +8,5% nel 2021. L'inasprimento dei rincari delle materie prime energetiche e le nuove difficoltà di approvvigionamento delle imprese, in aggiunta alle preesistenti strozzature all'offerta, secondo il rapporto potrebbero provocare conseguenze a lungo termine per il settore. Settore che, in questi due anni, ha beneficiato di molte iniziative avviate in risposta alla crisi legata alla pandemia e più di recente a quella in Ucraina. con investimenti per le imprese, le filiere, l'occupazione e la tutela dei prodotti, anche reiterando disposizioni esistenti e applicando in maniera più estensiva gli strumenti della Pac. Il rapporto fa notare che nel 2021 l'agricoltura non ha beneficiato della ripresa dell'economia nazionale poiché fortemente colpita da fattori climatici avversi: i volumi produttivi sono infatti ulteriormente diminuiti (-0,4%) e il rilevante incremento dei costi di produzione ha indotto un nuovo calo del valore aggiunto dello 0,8% nel 2021. Il valore aggiunto dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco, ha segnato un incremento in volume del 6% e una diminuzione del 2,6% a prezzi correnti. Un recupero che ha favorito il complesso del comparto agroalimentare registrando un incremento del valore aggiunto dell'1% a prezzi correnti e del 2,4% in volume, ma che è stato meno consistente rispetto agli altri settori. (ANSA).

Agricoltura: Istat-Crea, perso in 20 anni 20% di lavoratori

(ANSA) - ROMA, 26 APR - In 20 anni il lavoro nel settore primario ha subito un ridimensionamento del 20%, passando da quasi 1,5 milioni di unità nel 2000 a poco più di 1,2 milioni nel 2021, mostrando una tendenza alla contrazione molto più marcata del complesso dell'economia nazionale. Lo rileva il rapporto Istat-Crea, nel precisare che la flessione misurata in Ula (unità lavoro/anno), si è sostanzialmente concentrata dal 2000 al 2013 con il punto di minimo con meno di 1,2 milioni di unità, per poi successivamente recuperare e nuovamente calare tra il 2016 e il 2020. Nel 2021 si è registrata una ripresa, con l'occupazione complessiva tornata ai livelli pre-pandemia, con circa 1,259 milione. La progressiva contrazione nel corso degli anni è stata determinata dall'andamento degli occupati indipendenti pari a oltre il 65% degli occupati totali che, dal 2000 al 2021, si sono ridotti di quasi 280 mila unità. Più stabile in numero di occupati dipendenti, con un andamento oscillante tendente al rialzo nel tempo, e nel 2021 si sono contate circa 50 mila unità di lavoro dipendenti in più rispetto al 2000. Altro aspetto affrontato dal rapporto è il tasso di irregolarità del lavoro in agricoltura. Dopo un forte calo nel 2003 per effetto della legge "Bossi-Fini" che ha segnato l'inizio della fase di regolarizzazione, i tassi di irregolarità sono aumentati senza soluzione di continuità fino al 2019; sono passati dal 13,9% nel 2000 al 18,8% nel 2019. Considerando i tassi di irregolarità, il settore agricolo presenta una situazione molto diversa tra dipendenti e indipendenti. Per i primi il tasso medio del periodo 2000-2019 è pari al 35,6%, oltre il doppio di quello del totale economia (15,3%); situazione speculare per i secondi è al 7,6%, circa la metà di quello risultante per il totale economia (14,4%). (ANSA).

Agricoltura: Istat-Crea, agriturismo 2021 in ripresa +16%

Vince il multifunzionale +9,6%, recuperando metà persa nel 2020

ROMA, 26 APR - Vola l'agricoltura multifunzionale, con una produzione che nel 2021 è cresciuta del 9,6% in volume, recuperando oltre la metà di quanto perso nel 2020 (-17,2%). Lo rileva **il rapporto Istat-Crea**, sottolineando in particolare la ripresa dell'agriturismo (+16% in volume) dopo il crollo del 2020 (-48%), ma anche delle vendite dirette e commercializzazione (+10,9% rispetto a -19,8% del 2020) e della sistemazione di parchi e giardini (+8,1% contro -25%). In notevole espansione anche l'acquacoltura (+10,3%), che nel 2021 ha fatto registrare il miglior risultato di sempre. Segnali positivi ancora una volta, per la produzione di energia rinnovabile, con +8% in volume, arrivando a rappresentare quasi il 48% del totale delle attività secondarie e superando il record dei 2,5 miliardi di euro di valore, la quota più alta mai raggiunta dall'inizio della produzione di energia rinnovabile in ambito agricolo. Sul fronte dei servizi di supporto (+3,4% in volume contro -4,4% del 2020), la ripresa è stata evidente per le attività di prima lavorazione dei prodotti (+4,8%), nuove coltivazioni e piantagioni (+4,3%), allevamenti animali (+3,2%) e conto terzi (+2,8). Quanto ai prezzi delle attività secondarie sono cresciuti del 5,8%, mentre per i servizi del 2,4%. Ad aumentare sono state soprattutto quelle afferenti alla produzione di mangimi (+10,3% rispetto al 2020), le attività di vendita diretta dei prodotti (+7,3%) e le attività agrituristiche, che hanno fatto registrare un rincaro (+6,5% contro il calo dell'1,8% del 2020), parimenti a quelle di produzione delle energie rinnovabili (+6,5% contro +1,2% nel 2020). Il valore complessivo delle attività secondarie e delle attività di supporto, secondo il rapporto, è raddoppiato nel corso degli ultimi vent'anni, da 6,3 miliardi di euro nel 2000 a 12,5 miliardi del 2021, come anche il loro peso sulla produzione passato dal 14% a oltre il 20%. (ANSA).

Agricoltura: Istat-Crea, ripresa in frenata a causa della guerra

Nel biennio i prezzi passano da 0,7% a 6,7%



- RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla resilienza nel 2020 a una ripresa frenata nel 2021.

E' questa la situazione in cui si trova l'agricoltura italiana, secondo **il rapporto Istat Crea-Economia e legislazione agricola anno 2021**, dove la guerra in Ucraina, in corso da oltre due mesi, ha annullato ogni possibile previsione di recupero. A distinguere il biennio, ma soprattutto dell'ultimo anno, è stato il progressivo incremento dei prezzi, lievitati dallo 0,7% al 6,7%, e il repentino innalzamento dei costi dei consumi intermedi, da -1% del 2020 a +8,5% nel 2021.

L'inasprimento dei rincari delle materie prime energetiche e le nuove difficoltà di approvvigionamento delle imprese, in aggiunta alle preesistenti strozzature all'offerta, secondo il rapporto potrebbero provocare conseguenze a lungo termine per il settore. Settore che, in questi due anni, ha beneficiato di molte iniziative avviate in risposta alla crisi legata alla pandemia e più di recente a quella in Ucraina. con investimenti per le

imprese, le filiere, l'occupazione e la tutela dei prodotti, anche reiterando disposizioni esistenti e applicando in maniera più estensiva gli strumenti della Pac.

Il rapporto fa notare che nel 2021 l'agricoltura non ha beneficiato della ripresa dell'economia nazionale poiché fortemente colpita da fattori climatici avversi: i volumi produttivi sono infatti ulteriormente diminuiti (-0,4%) e il rilevante incremento dei costi di produzione ha indotto un nuovo calo del valore aggiunto dello 0,8% nel 2021. Il valore aggiunto dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco, ha segnato un incremento in volume del 6% e una diminuzione del 2,6% a prezzi correnti. Un recupero che ha favorito il complesso del comparto agroalimentare registrando un incremento del valore aggiunto dell'1% a prezzi correnti e del 2,4% in volume, ma che è stato meno consistente rispetto agli altri settori.

RASSEGNA STAMP

Istat-Crea: Il settore agricolo e agroalimentare nella fase della crisi pandemica

Il settore agricolo e agroalimentare nella fase della crisi pandemica. Dall'inizio della pandemia la filiera produttiva del settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca non ha subito interruzioni di rilievo: le attività collegate alla coltivazione e alla pesca sono state incluse, pur con alcune differenziazioni, tra quelle ritenute necessarie e, quindi, a esse non sono stati applicati i divieti imposti per le altre attività di produzione o di scambio al fine di contenere la diffusione del contagio.

Garantire la sicurezza alimentare ha costituito, infatti, una delle priorità fondamentali dei governi e della Commissione europea. Tuttavia anche il settore primario si è dovuto scontrare con le complessità all'interno delle catene logistiche, le restrizioni alla libertà di movimento, la significativa carenza di risorse umane (soprattutto di immigrati impossibilitati a raggiungere i luoghi delle produzioni stagionali) nonché con la caduta generalizzata del reddito dei consumatori. Il settore nel 2020 ha perso l'1,8% della produzione e il 4,7% del valore aggiunto in volume, a fronte di un calo dell'8,8% registrato per l'intera economia nazionale.

La crisi ha danneggiato soprattutto le attività secondarie, primo fra tutti il comparto agrituristico. Anche il settore della pesca nel 2020 ha subito un pesante ridimensionamento (-19,9% di produzione e -26,8% di valore aggiunto in volume).

Nel 2021, poi, l'agricoltura non ha beneficiato della ripresa dell'economia nazionale poiché fortemente colpita da fattori climatici avversi: i volumi produttivi sono infatti ulteriormente diminuiti (-0,4%) e il rilevante incremento dei costi di produzione ha indotto un nuovo calo del valore aggiunto dello 0,8%.

Ciononostante segnali positivi sono arrivati dai dati su occupazione e redditi agricoli; anche il comparto agroalimentare ha segnato una crescita in volume del 2,4%.



Istat-Crea: Perso in vent'anni il 20% delle unità di lavoro

L'input di lavoro impiegato nel settore primario presenta caratteristiche peculiari rispetto al resto dell'economia, anche perché caratterizzato da normative e regolamentazioni di natura fiscale e amministrativa che si differenziano da quelle adottate per gli altri settori economici.

Dall'inizio degli anni 2000 a oggi l'input di lavoro in agricoltura, silvicoltura e pesca, misurato in Ula, ha subito un drastico ridimensionamento, passando da quasi 1,5 milioni di unità nel 2000 a poco più di 1,2 milioni nel 2021 e mostrando una tendenza alla contrazione molto più marcata del complesso dell'economia nazionale. La flessione si è sostanzialmente concentrata negli anni dal 2000 al 2013, quando le Ula nel settore primario hanno toccato il punto di minimo con meno di 1,2 milioni di unità. Successivamente, negli anni 2014-2016, l'input di lavoro ha manifestato un lento recupero e poi nuovamente una dinamica negativa tra il 2016 e il 2020. Nel 2021 si è registrata una ripresa, con l'occupazione complessiva tornata ai livelli pre-pandemia, con circa 1 milione 259 mila Ula.

La progressiva contrazione dell'input di lavoro nel corso degli anni è stata determinata dall'andamento degli occupati indipendenti (pari a oltre il 65% degli occupati totali) che, dal 2000 al 2021, si sono ridotti di quasi 280 mila unità (Figura 2). Il numero di occupati dipendenti è risultato più stabile, con un andamento oscillante tendente al rialzo nel tempo, e nel 2021 si sono contate circa 50 mila unità di lavoro dipendenti in più rispetto al 2000.

Dal 2000 al 2021 le Ula totali del settore primario hanno rappresentato tra il 5,1% e il 6,3% del complesso dell'intera economia. Nel 2020 l'incidenza delle Ula nel settore è cresciuta rispetto agli anni precedenti, arrivando al 5,6%, il valore più elevato dal 2004. Nello stesso periodo, il peso del valore aggiunto del settore agricolo sul totale ha evidenziato una lenta flessione, dal 2,9% nel 2000 a poco più del 2% tra il 2007 e il 2011, per tornare ad aumentare leggermente negli anni 2020-2021, attestandosi

intorno al 2,2%.

Gli occupati indipendenti del settore primario rappresentano una quota significativa dell'occupazione indipendente di tutta l'economia. Nel periodo 2000-2012 il loro peso è diminuito e l'incidenza sul totale nazionale degli indipendenti è scesa al 10,9% dal 14,5% del 2000 e 2001, per poi attestarsi intorno all'11,5% nel periodo 2013-2019. Nell'ultimo biennio il contributo del settore primario all'occupazione indipendente nazionale è tornato a crescere, incidendo per il 13,2% nel 2020 e per il 12,4% nel 2021. Gli occupati dipendenti del settore primario hanno rappresentato invece, pressoché stabilmente, circa il 2,5% del totale economia per l'intero periodo 2000-2021

Un altro aspetto rilevante dell'occupazione nel settore di agricoltura, silvicoltura e pesca è il tasso di irregolarità dell'input di lavoro impiegato. L'andamento degli irregolari ha registrato, al pari del totale economia, un forte calo nel 2003 per effetto della legge 189 del 30 luglio 2002 (detta anche legge "Bossi- Fini") che, in tema di immigrazione, ha segnato l'inizio della fase di regolarizzazione del lavoro.

Dopo il 2003 l'occupazione irregolare nel settore primario ha recuperato una dinamica ascendente fino al 2008, facendo registrare un tasso di crescita superiore a quello del totale economia. Dopo una sostanziale stabilità nell'intervallo 2009-2013, gli irregolari del settore agricolo hanno ripreso a crescere fino al 2018.

Nell'ultimo anno disponibile, il 2019, le Ula irregolari sono complessivamente diminuite, anche se per il totale economia l'inversione di tendenza si è verificata già l'anno precedente.

Considerando i tassi di irregolarità, il settore agricolo presenta una situazione molto diversa tra dipendenti e indipendenti. Per i dipendenti il tasso di irregolarità medio del periodo 2000-2019 è pari al 35,6%, oltre il doppio di quello del totale economia (15,3%). Una situazione speculare si è registrata per gli indipendenti: il tasso di irregolarità medio per il settore agricolo è al 7,6%, circa la metà di quello risultante per il totale economia (14,4%).

La regolarizzazione del 2003 ha influito in modo rilevante solo sul tasso di irregolarità dei dipendenti, (sceso al 28,8% dal 34,5% del 2002) mentre quello degli indipendenti è rimasto invariato (6,7%).

◀ Dopo il 2003, i tassi di irregolarità sono aumentati senza soluzione di continuità fino al 2019. Per le Ula totali di agricoltura, silvicoltura e pesca il tasso di irregolarità, attestatosi al 13,9% nel 2000, ha raggiunto il 18,8% nel 2019. Esso si è mantenuto inferiore rispetto a quello del complesso dell'economia nazionale fino al 2004, subendo anzi un ridimensionamento più incisivo di quello totale a seguito dei provvedimenti a favore dell'emersione nel 2003.

Dal 2005, tuttavia, il tasso di irregolarità nel settore agricoltura, silvicoltura e pesca ha scavalcato quello dell'economia nazionale, mostrando un andamento di crescita costante. La forbice tra i due indicatori si è progressivamente ampliata dal 2015 fino a raggiungere un differenziale di quasi 4 punti percentuali nel 2019

I redditi da lavoro pagati ai dipendenti del settore primario hanno mostrato una tendenza alla crescita dall'inizio degli anni 2000 (Figura 6). Alla relativa stabilità delle unità di lavoro dipendenti si è accompagnata infatti una tendenza al rialzo del reddito medio per addetto.

RASSEGNA STAMPA



Istat-Crea: Dalla resilienza nel 2020 a una ripresa frenata nel 2021

Nel biennio 2020-2021 l'agricoltura, come attività essenziale, ha goduto di un livello di operatività che le ha permesso di mantenere pressoché inalterato il suo contributo alla formazione della ricchezza nazionale. A pagare il prezzo della crisi sono state soprattutto le attività secondarie e i servizi di supporto, ma la capacità di resilienza del settore ha permesso di contenere la perdita di valore aggiunto, che nel 2020 è diminuito in volume del 4,7%, fermandosi appena sopra i 33,3 miliardi di euro.

Nel 2021 il settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca ha, però, subito gli affetti negativi delle avverse condizioni climatiche cui si è aggiunto, soprattutto nella seconda parte dell'anno, il forte rincaro dei costi degli input produttivi. In controtendenza rispetto agli altri settori economici, che hanno visto un recupero generalizzato del valore aggiunto, il settore ha pertanto registrato una ulteriore modesta contrazione: la produzione è diminuita in volume dello 0,4% e il valore aggiunto dello 0,8% (Prospetto 1). I prodotti tipici dell'agricoltura hanno subito una contrazione dell'1,2% del volume della produzione e dello 0,6% del valore aggiunto e flessioni consistenti hanno interessato anche la silvicoltura, la cui produzione ha perso il 5,3% in volume (-3,2% il valore aggiunto) e la pesca (-1,8% la produzione e -2,9% il valore aggiunto in volume). Solo le attività secondarie dell'agricoltura, che nel 2020 avevano sperimentato una drastica riduzione dei volumi di produzione (-17,2%), nel 2021 hanno registrato un consistente recupero (+9,6%).

L'elemento distintivo del biennio, ma soprattutto dell'ultimo anno, è stato il progressivo incremento dei prezzi, lievitati dallo 0,7% al 6,7%, e il repentino innalzamento dei costi dei consumi intermedi, da -1% del 2020 a +8,5% nel 2021.

Il valore aggiunto dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco, cresciuto dell'1,6% a prezzi correnti ma diminuito del 3,3% in volume nel 2020, ha segnato un consistente incremento in volume nel 2021 (+6%) e una diminuzione del 2,6% a prezzi correnti.

Il recupero ha favorito il complesso del comparto agroalimentare che, dopo la contrazione subita nel primo anno di pandemia (-0,7% il valore aggiunto a prezzi

correnti e -4,1% in volume), ha ripreso a crescere nel 2021, registrando un incremento del valore aggiunto dell'1% a prezzi correnti e del 2,4% in volume. Tuttavia, nel contesto complessivo nazionale il recupero è stato meno consistente rispetto agli altri settori: nella fotografia del 2021 il comparto agroalimentare rappresenta il 4,1% del valore aggiunto dell'intera economia (4,3% nel 2020), di cui il 2,2% proviene dal settore primario (come nel 2020) e l'1,9% dall'industria alimentare (2,1% l'anno precedente).

Nel 2020 l'occupazione nel settore agricoltura, silvicoltura e pesca, misurata in Unità di lavoro (Ula), è diminuita del 2%, a sintesi di un calo del 3,4% della componente del lavoro dipendente e dell'1,3% di quella indipendente. Ancora più decisa è stata la flessione dell'occupazione nell'industria alimentare (-5,2%), che ha indotto un calo complessivo del 2,8% dell'input di lavoro nell'agroalimentare. Segnali di una decisa inversione di tendenza si sono registrati nel 2021: le Ula sono cresciute del 3% in agricoltura (+5,5% i dipendenti e +1,7% gli indipendenti) e del 5,4% nell'industria alimentare, recuperando quanto perduto dall'agroalimentare nell'anno precedente in termini di occupazione (+3,6%)

I redditi da lavoro dipendente, che nel 2020 erano diminuiti dello 0,8% in agricoltura silvicoltura e pesca (a fronte del -1% delle retribuzioni lorde), sono cresciuti del 2,9% l'anno seguente e anche le retribuzioni lorde e gli investimenti fissi lordi hanno abbondantemente recuperato quanto perso nel 2020

RASSEGNA



Istat-Crea: Pnrr e agricoltura

I Piani nazionali di ripresa e resilienza (PNRR) nascono come risposta comunitaria alla pandemia e agli effetti economici e sociali determinati dalla crisi sanitaria dovuta al COVID-19. La gravità della situazione, infatti, aveva fatto rapidamente emergere l'esigenza di rafforzare il quadro comunitario vigente in materia di sostegno agli Stati membri, portando all'introduzione di un nuovo strumento finanziario: il Next Generation EU (NGEU)³.

Il Next Generation EU conta su una dotazione di 750 miliardi di euro a prezzi 2018 (di cui 390 a fondo perduto e 360 come prestiti); la gran parte di tali risorse, per un totale di 672,5 miliardi di euro (di cui di cui 312,5 miliardi come sovvenzioni e 360 miliardi come prestiti a tassi agevolati), sono destinati al Dispositivo per la ripresa e la resilienza per fronteggiare la crisi dovuta al COVID-19.

Il differente impatto sugli Stati Membri è dipeso dalla diversa diffusione e intensità della crisi sanitaria nei contesti nazionali, dalla solidità macroeconomica e dalle caratteristiche strutturali di ciascun Paese.

Ogni Paese ha ricevuto una dotazione massima di sovvenzioni, determinata da una chiave di assegnazione predefinita in base a criteri oggettivi, tenendo conto della popolazione, del Pil pro-capite e della disoccupazione. Questo significa che hanno ricevuto una maggiore dotazione di fondi i Paesi più colpiti dalla pandemia, quelli con un basso reddito pro-capite e un'alta disoccupazione.

► Sulla base di questi parametri l'Italia è la prima beneficiaria in valore assoluto, ricevendo un totale di 191,5 miliardi di euro, da impiegare nel periodo 2021-2026. Inoltre, il 15 aprile 2021 il Consiglio dei ministri ha integrato tale dotazione con l'istituzione di un Fondo nazionale complementare per ulteriori 30,6 miliardi di euro (d.l. 59 del 2021), raggiungendo così un totale complessivo di fondi pari a 222,1 miliardi di euro con lo scopo di raggiungere le priorità e gli obiettivi del PNRR.

Il profondo mutamento della situazione internazionale, determinato dal conflitto in Ucraina, potrebbe portare ad una crescente attenzione a questioni legate alla sicurezza alimentare e a quella energetica. In tale prospettiva, per il settore agricolo, gli Stati membri saranno chiamati a orientare i loro documenti di programmazione (e in

particolare il proprio Piano Strategico della PAC) per sfruttare tutte le opportunità volte a rafforzare la resilienza del settore agricolo dell'UE, ridurre la dipendenza dai fertilizzanti sintetici e aumentare la produzione di energia rinnovabile senza compromettere la produzione alimentare e trasformarne la capacità produttiva in linea con metodi di produzione più sostenibili.

Contestualmente, a livello UE sono in corso di attivazione interventi che riguardano, da un lato, misure di crisi in particolare sui mercati maggiormente colpiti e, dall'altro, l'utilizzo delle terre a riposo per aumentare la dotazione di superficie agricola da mettere in produzione.

Obiettivi e struttura del PNRR nazionale

Nel predisporre il proprio PNRR, ogni Stato membro ha destinato le risorse a disposizione per riforme e investimenti, tenendo conto delle priorità unionali, delle raccomandazioni specifiche per Paese (i Country-specific recommendations), e anche dei cosiddetti ring-fencing per le transizioni gemelle (ossia l'obbligo di destinare alla transizione verde e digitale rispettivamente almeno il 37% e il 20% delle risorse), coerentemente con gli obiettivi della strategia del Green Deal europeo (Commissione europea, 2019).

Il PNRR italiano si sviluppa in sei Missioni, ossia aree tematiche strutturali di intervento, suddivise in Componenti, che rappresentano ambiti in cui aggregare progetti di investimento e riforme, volti a realizzare gli obiettivi definiti nella strategia del Paese.

La quota più consistente di risorse è destinata alla Missione 2 – Rivoluzione verde e transizione ecologica (31%), seguita dalla Missione 1 – Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo (21%); la Missione 4 – Istruzione e ricerca riceve il 16%, mentre la Missione 3 – Infrastrutture per una mobilità sostenibile si attesta al 13%; la Missione 5 – Inclusione sociale beneficia del 10% delle risorse, infine la Missione 6 – Sanità ottiene l'8%.

I Piani nazionali sono chiamati a contribuire alle transizioni gemelle, garantendo una allocazione delle risorse coerente con il previsto ring-fencing. Nel PNRR italiano, alla transizione verde è destinato il 37% delle risorse del PNRR, concentrate in particolare nella Missione 2 (con 46 milioni, pari a quasi l'80% della stessa) e nella Missione 3 (con 21 milioni, pari al oltre l'80% della stessa). La transizione digitale, invece, riceve risorse per circa il 23% della dotazione complessiva, in particolare attraverso la Missione 1 (con 28 milioni, pari al 70% della stessa) e la Missione 4 (con 7,5 milioni, pari al 30% della stessa).

Di particolare interesse per il sistema agroalimentare è la Missione 2 - “Rivoluzione verde e transizione ecologica” (M2) con una dotazione finanziaria complessiva pari a

59,47 miliardi, che raggiunge i 68,6 miliardi, considerando anche i 9,1 miliardi di euro del Fondo Complementare nazionale.

I progetti destinati al settore primario: soggetto proponente Mipaaf

Il PNRR finanzia progetti direttamente gestiti dal Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali (Mipaaf) che contribuiscono alla crescita economica del settore primario, con conseguenti impatti sull'intero sistema economico nazionale. Il budget totale dei progetti dedicati al settore corrisponde a 4,88 miliardi di euro, che vanno ad integrare le risorse per la PAC 2021-2027. Di questi, 3,6 miliardi di euro sono risorse comunitarie a valere sul Dispositivo per la ripresa e la resilienza, mentre 1,2 miliardi di euro sono a valere sul Fondo complementare.

In totale sono cinque gli interventi che fanno capo al Mipaaf, sebbene questi non esauriscano tutte le opportunità del Piano per il settore primario. Tali progetti rientrano nell'ambito della Missione 2- "Rivoluzione verde e transizione ecologica" e in particolare nella M2C1 - "Economia circolare e agricoltura sostenibile" e nella M2C4 "Tutela del territorio e della risorsa idrica". A questi si aggiungono altri interventi, di particolare rilevanza per il settore agricolo e le aree rurali, presentati congiuntamente con altre amministrazioni o direttamente supportati, si tratta in particolare: del progetto banda ultra-larga nelle aree a fallimento di mercato, potenziamento del monitoraggio satellitare per finalità ambientali e tutela del territorio, sviluppo del biometano, agri-voltaico.

Missione 2 Componente 1 – Investimento 2.1: Sviluppo della logistica per i settori agroalimentare, pesca e acquacoltura, silvicoltura, floricoltura, vivaismo

Il nostro Paese presenta un notevole ritardo infrastrutturale; infatti, è posizionato al diciottesimo posto nella classifica del World Economic Forum (2019), in relazione all'indicatore "infrastructure".

L'investimento proposto punta a potenziare la logistica del settore agroalimentare (inclusi il florovivaistico, la pesca e l'acquacoltura), che è caratterizzata da forti specificità in tutta la supply chain, riconducibili a diversi aspetti, quali: natura dei prodotti (freschi, secchi e surgelati); complessità delle catene produttive e di trasformazione alimentare a monte; crescente globalizzazione e internazionalizzazione dei mercati, sia di approvvigionamento che di sbocco, con distanze crescenti fra bacini produttivi e aree di consumo; grandissima articolazione dei canali di vendita, che per i prodotti agroalimentari si estendono dall'ambulantato all'e-commerce, passando per la grande distribuzione e l'Ho.Re.Ca.

La dotazione finanziaria dell'investimento relativo alla logistica è pari a 800 milioni di euro a fondo perduto. Nel complesso, il 27% dell'investimento è finalizzato alla transizione digitale, mentre il 32,2% a quella verde.

Tempistica: due sono le scadenze fondamentali per completare l'investimento: l'emissione del bando per l'implementazione del piano logistico, entro marzo 2022, e la pubblicazione della graduatoria finale degli interventi beneficiari del sostegno, entro dicembre 2022. La realizzazione degli interventi è fissata al primo semestre 2026.

Target finale: da conseguire entro il 2026, quantifica in 48 unità gli interventi di sviluppo della logistica per i settori agroalimentare, pesca e acquacoltura, silvicoltura, floricoltura e vivaismo.

A dicembre 2021, il Mipaaf ha promosso una consultazione tecnica⁶ rivolta ai potenziali beneficiari (imprese singole e associate, organizzazioni di produttori, cooperative e consorzi, società di servizi e di gestione mercati all'ingrosso, operatori del trasporto, autorità portuali e amministrazioni pubbliche) coinvolti nel processo di costruzione dell'investimento. La consultazione si poneva due finalità: informare il settore in merito al piano logistico per lo sviluppo di una filiera agroalimentare sostenibile e raccogliere osservazioni e proposte da parte degli stakeholders per la costruzione di dispositivi di attuazione più efficaci.

Missione 2 Componente 1 – investimento 2.2: Parco Agrisolare

Il Parco Agrisolare si propone di incentivare la produzione di energia rinnovabile tramite l'ammodernamento dei tetti degli edifici ad uso produttivo nei settori agricolo, zootecnico e agroindustriale, aumentando così la sostenibilità, la resilienza, la transizione verde e l'efficienza energetica del settore.

Indirettamente il progetto mira a contribuire al raggiungimento degli obiettivi legati al benessere animale attraverso l'ammodernamento delle strutture. A tale fine, la misura promuove l'installazione di pannelli fotovoltaici, sfruttando i tetti degli edifici produttivi agricoli, zootecnici e agroindustriali, attraverso la sostituzione delle coperture (con la rimozione ove presente dell'eternit/amianto sui tetti), il miglioramento della coibentazione e l'isolamento termico.

La misura consente pertanto di creare una rete di impianti fotovoltaici, diffusa sul territorio, senza consumo di suolo, contribuendo al miglioramento dell'efficienza energetica dei fabbricati e la transizione verso l'autoconsumo di energia da fonti rinnovabili, accrescendo la competitività delle aziende agricole e riducendone i costi di approvvigionamento energetico.

La dotazione finanziaria è pari a 1,5 miliardi di euro. La misura contribuisce esclusivamente alla transizione verde per il 70% della intera dotazione.

Tempistica: dal punto di vista dell'attuazione, il cronoprogramma dell'intervento prevede la pubblicazione del bando per la selezione dei programmi di investimento, entro dicembre 2021 (milestone). L'investimento prevede l'avanzamento finanziario (target) con il raggiungimento del 30% delle risorse, entro dicembre 2022, del 50%, entro dicembre 2023 e del 100%, entro dicembre 2024.

Target finale: l'intervento mira a coprire, entro il 2026, una superficie complessiva pari a 4,3 milioni di mq con una potenza installata di circa 0,375 GW, realizzando contestualmente una riqualificazione delle strutture produttive oggetto di intervento

A dicembre 2021, il Mipaaf ha promosso una consultazione tecnica⁷ rivolta ai potenziali beneficiari Imprenditori Agricoli Professionali (IAP), Coltivatori Diretti (CD) iscritti alla previdenza agricola, Imprese Agroindustriali (codice ATECO). La consultazione si poneva due finalità: informare il settore in merito al piano logistico per lo sviluppo di una filiera agroalimentare sostenibile e raccogliere osservazioni e proposte da parte degli stakeholders per la costruzione di dispositivi di attuazione più efficaci.

Missione 2 Componente 1 – Investimento 2.3: Innovazione e meccanizzazione nel settore agricolo ed alimentare

Il nostro Paese presenta un fabbisogno significativo di tecnologie di nuova generazione, data l'evidente obsolescenza dell'attuale parco macchine per l'agricoltura, e anche in accordo con il contenuto della strategia Farm to Fork, nella quale è espressamente indicato che "gli agricoltori devono trasformare i loro metodi di produzione più rapidamente e fare il miglior uso delle soluzioni nature-based, tecnologiche, digitali e spaziali per fornire migliori risultati climatici e ambientali, aumentare la resilienza climatica e ridurre e ottimizzare l'uso degli input".

Nel 2000, si registrava un parco macchine circolanti di 1.643.000 pezzi. In venti anni, il parco macchine è aumentato di circa 400.000 unità in base ai dati sulle immatricolazioni. Pertanto, al 2020 il parco macchine è stimato in circa 2.050.000 pezzi. Di questi l'80% è composto da macchine precedenti allo Stage 18.

Gli investimenti sostenuti tramite l'intervento riguardano, in particolare: l'innovazione e meccanizzazione agricola (precision farming) e l'innovazione nei processi di trasformazione, stoccaggio e confezionamento dell'olio extra vergine di oliva.

L'intervento sulla meccanizzazione mira a sostenere l'introduzione nei processi produttivi di macchinari innovativi e più performanti, in attuazione delle Linee guida per lo sviluppo dell'agricoltura di precisione in Italia (Mipaaf, 2017)⁹. Si punta pertanto alla riduzione delle emissioni di gas serra (GHG). Oltre a ciò, l'introduzione di tecniche di agricoltura di precisione comporterà una riduzione dell'utilizzo dei pesticidi stimato tra il 25 e il 40%.

Il secondo intervento, in un'ottica di economia circolare, consiste in un'azione specifica rivolta alla modernizzazione della lavorazione, stoccaggio e confezionamento dell'olio extravergine di oliva, con l'obiettivo di migliorare la sostenibilità del processo produttivo, contribuendo alla competitività di un settore importante per l'industria agroalimentare italiana, che negli ultimi anni ha subito un significativo declino.

I soggetti destinatari dell'investimento saranno aziende agricole, organizzazioni di produttori e consorzi.

Tempistica: dal punto di vista dell'attuazione l'investimento prevede due milestone e due target intermedi. In particolare, sono previsti due bandi (milestone): il primo è rivolto al settore olivicolo (entro il primo trimestre del 2022), mentre il secondo bando è rivolto alla meccanizzazione (entro il primo trimestre del 2023). In termini quantitativi (target), la prima tappa ha come obiettivo quello di destinare i contributi ad almeno 10.000 aziende entro il 2024. La seconda tappa ha come obiettivo quello di incrementare il numero di beneficiari di altre 5.000 unità.

Target finale: l'intervento mira a raggiungere la soglia dei 15.000 beneficiari entro la fine del 2026.

Missione 2 Componente 4 – investimento 4.3: Investimenti nella resilienza dell'agro-sistema irriguo per una migliore gestione delle risorse idriche

L'aumento di efficienza idrica in tutti i settori per far fronte alla scarsità di acqua è tra gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030. I cambiamenti climatici hanno un impatto notevole sulla disponibilità delle risorse idriche, soprattutto nell'area del Mediterraneo e, quindi, in Italia, dove l'irrigazione costituisce una pratica necessaria per la produzione agricola e una condizione fondamentale per un'agricoltura competitiva. Gli eventi siccitosi si stanno manifestando con sempre più frequenza anche in aree del Paese storicamente non soggette a problemi di carenza idrica.

La misura è rivolta agli enti irrigui e finanzia - per 880 milioni di euro, di cui 520 milioni riservati a nuovi progetti e 360 milioni a coprire il finanziamento di progetti in essere con fondi nazionali - interventi per un uso efficiente e sostenibile dell'acqua in

agricoltura, con investimenti aventi l'obiettivo di aumentare la resilienza dell'agrosistema irriguo agli eventi climatici estremi (con particolare riguardo agli eventi siccitosi), di migliorare la gestione della risorsa idrica, riducendo le perdite e favorendo la misurazione e il monitoraggio degli usi sulle reti collettive (attraverso l'installazione di misuratori e sistemi di telecontrollo). La misurazione e il monitoraggio sono un presupposto fondamentale per la quantificazione dell'acqua effettivamente utilizzata e per scongiurare gli usi illeciti di acqua nelle zone rurali.

La misura riguarda, quindi, interventi realizzabili nel breve-medio periodo ad integrazione ed accompagnamento all'efficientamento e alla messa in sicurezza delle infrastrutture idriche primarie (grandi adduttori, dighe e invasi, grandi derivazioni) promosse dalle altre Amministrazioni Centrali all'interno della stessa componente del PNRR, per favorire il migliore utilizzo delle risorse rese disponibili da tali grandi opere.

In merito all'attuazione della misura (Zucaro et al., 2021), nel rispetto del cronoprogramma e relative milestone, a giugno 2021 sono stati pubblicati i criteri di ammissibilità e selezione sulla base dei quali entro settembre 2021 sono stati individuati, tramite la banca dati DANIA del **CREA**, i progetti ammissibili e non ammissibili a finanziamento e relativo punteggio di merito. Infine, a novembre 2021 è stato approvato il piano di attuazione per l'avvio delle modalità della verifica dei progetti candidati al finanziamento.

La misura contribuisce al 40% per il tag climatico e per il 100% al tag ambientale.

Tempistica: dal punto di vista dell'attuazione, le prossime milestone previste riguardano: l'emanazione dei decreti di concessione dei finanziamenti terzo trimestre 2022 (M2C4-00-ITA-38), e l'aggiudicazione di tutti gli appalti pubblici riferiti agli interventi finanziati entro dicembre 2023 (M2C4-33). Quest'ultima milestone è presente nell'Annex I degli Operational Arrangements.

Target finale: l'intervento mira a incrementare la percentuale di fonti di prelievo con portata > 100 l/s dotate di misuratori dall'attuale 0% al 40% entro T1 2026 (M2C4-34 bis), e a incrementare l'area che passa a gestione più efficiente della risorsa irrigua per effetto degli interventi dallo 0% ad almeno il 29 % entro T1 2026 (M2C4-35 bis).

Fondo complementare e misure per l'agroalimentare

Il Fondo complementare al PNRR ha incluso i contratti di filiera e di distretto come misura di sviluppo sostenibile del settore agroalimentare. L'intervento ha l'obiettivo di rafforzare lo strumento dei contratti di filiera e di distretto per i settori agroalimentare, forestale, della pesca e acquacoltura e florovivaistico, mediante programmi d'investimento integrati sull'intero territorio nazionale.

I beneficiari finali della misura sono le imprese che concorrono direttamente alla produzione, raccolta, trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli (agroalimentari, ittici, forestali e florovivaistici) e le imprese che forniscono servizi e mezzi di produzione (di prima/seconda trasformazione). Le risorse pubbliche destinate a questo intervento ammontano a 1,2 miliardi di euro, di cui il 25% è destinato esclusivamente alle produzioni biologiche italiane.

L'Amministrazione ha avviato l'attuazione della misura attraverso due procedure:

- 1) lo scorrimento della graduatoria dei progetti già presenti nell'ambito del IV Bando 2015-2020 "Contratti di filiera e di distretto" nel settore agroalimentare;
- 2) l'emanazione di un nuovo bando per il settore agroalimentare.

Per quanto riguarda la prima procedura, attualmente il Ministero sta procedendo alla gestione del IV bando con fondi FSC (Fondo per lo sviluppo e la coesione). Lo scorrimento della graduatoria dei progetti già presenti dovrebbe consentire un immediato impatto della misura sul settore e i nuovi progetti dovranno garantire una transizione verde delle filiere interessate.

La seconda procedura riguarda l'emanazione di un nuovo bando per il settore agroalimentare. Ad ottobre 2021 è stata predisposta la bozza di decreto relativa al V Avviso pubblico recante le caratteristiche, le modalità e le forme per le domande di accesso ai contratti di filiera e di distretto. La bozza di decreto è stata confermata e approvata dalla Commissione UE. Successivamente, a dicembre 2021, è stata portata in Conferenza Stato Regioni ottenendo il parere favorevole. Attualmente il decreto è stato trasmesso agli Organi di controllo per la registrazione e, quindi, per essere inviato alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.

Per lo scorrimento delle graduatorie del IV bando saranno utilizzati 350 milioni di euro mentre per il V bando saranno messi a disposizione i restanti 850 milioni di euro con l'obiettivo di finanziare 46 nuovi contratti. L'importo a valere sul fondo complementare è di 1,2 mld che saranno così ripartiti fino al 2026: 17% nel 2021, 25% sia nel 2022 che nel 2023, 22% nel 2024, 10% nel 2025 e 2% nel 2026.

Integrazione con il piano strategico della pac 2023-2027

La programmazione della Politica Agricola Comune (PAC) 2023-2027 è attuata attraverso Piani strategici nazionali della PAC (PSP), che sviluppano una strategia complessiva di intervento per il settore agricolo e le aree rurali, usufruendo degli strumenti messi a disposizione dalla PAC: pagamenti diretti, interventi settoriali e politica di sviluppo rurale. L'obiettivo del PSP è la crescita del settore agroalimentare e forestale, assicurando la sostenibilità ambientale, economica e sociale.

Gli interventi del PSP, per i quali una descrizione più ampia – cui si rimanda - è disponibile nell'Annuario dell'Agricoltura Italiana 2021 (Cap. 12, CREA 2021), seguono una logica integrata che lavora in sinergia con il PNRR al fine di raggiungere gli obiettivi strategici unionali (definiti nei documenti Green deal, Farm to Fork, Biodiversità 2030 e nuova PAC), soddisfacendo i fabbisogni e le priorità settoriali e delle aree rurali, in linea con le raccomandazioni della Commissione. Infatti, il PNRR finanzia progetti che rappresentano tappe necessarie per migliorare la competitività e la sostenibilità del sistema agroalimentare, per favorire l'organizzazione delle filiere e per rafforzare le connessioni fra produttori e consumatori, contribuendo in modo rilevante a soddisfare esigenze e priorità individuate nella predisposizione del PSP italiano.

Nella tabella seguente sono sintetizzati i principali interventi in cui i due Piani si integrano, tenendo conto, sia degli obiettivi specifici (OS), delle raccomandazioni CE e delle esigenze della PAC sia degli investimenti previsti nel PNRR.

Come descritto, gli interventi previsti nel PNRR mirano a contribuire alle transizioni gemelle (verde e digitale) puntando ad un incremento della produzione di energie rinnovabili e alla competitività dei settori agroalimentari in un'ottica di sostenibilità e resilienza. Tali finalità evidenziano la propria importanza anche alla luce della mutata situazione internazionale, legata al conflitto in Ucraina, che ha messo in evidenza la necessità di conseguire una maggiore sicurezza alimentare ed energetica all'intero dell'UE.

Nuove misure per rispondere alla crisi in Ucraina

Il conflitto in Ucraina ha ripercussioni sulle attività aziendali del settore primario italiano, soprattutto relativamente all'aumento dei costi di produzione (carburanti, combustibili, fertilizzanti, sementi e piantine, prodotti fitosanitari, mangimi e noleggi passivi). La Russia rappresenta per il nostro Paese uno dei principali fornitori di greggio e gas che, a causa delle sanzioni, hanno subito un consistente aumento dei prezzi, con effetti sui mercati sia dei prodotti alimentari che dei mezzi tecnici impiegati in agricoltura.

Per la prima volta dopo molti anni si aggiungono criticità di approvvigionamento di alcuni input agricoli provenienti dalla zona centro orientale dell'Europa (cereali e semi oleosi)¹⁰. Il comparto zootecnico, soprattutto per quanto concerne l'alimentazione del bestiame, risulta quello che ha subito maggiori effetti dovuti alla situazione attuale rispetto al resto del settore agroalimentare.

A fronte della grave situazione, la Commissione europea ha sottolineato la necessità di attuare pratiche agro-ecologiche, sviluppare l'agricoltura di precisione (che garantisce una diminuzione della dipendenza dall'importazione di fitofarmaci per mezzo della

riduzione dell'uso degli stessi), potenziare la produzione di energie rinnovabili e ridurre l'import di materie prime relative al settore zootecnico.

Inoltre, l'invasione dell'Ucraina ha reso necessaria l'adozione di una serie di misure eccezionali a livello unionale, destinate principalmente ai settori più colpiti dall'aumento dei costi di produzione, che per l'Italia sono il settore zootecnico e lattiero-caseario. Si tratta sia di misure di crisi sia di deroghe rispetto alle norme ordinarie. Nel primo caso, per contrastare le turbative del mercato, è stato proposto l'utilizzo dei fondi derivanti da entrate a destinazione specifica (assigned revenue) e una parte della riserva di crisi. Con questo meccanismo saranno messi a disposizione degli Stati membri 500 milioni di euro¹¹, di cui circa 48 milioni di euro destinati al nostro Paese¹². Si tratta di fondi da utilizzare entro settembre 2022, a cui si potranno aggiungere fino a 96 milioni di euro di cofinanziamento nazionale, pari al +200%.

Relativamente alla Politica agricola comune (PAC), a partire da ottobre 2022 ogni Paese dell'Ue potrà erogare un livello più alto di anticipi (fino al 70% dell'importo spettante a ciascun beneficiario) nei pagamenti diretti e nelle misure a superficie dello sviluppo rurale, per sopperire alla crisi di liquidità delle aziende agricole. Inoltre, il settore agricolo potrà beneficiare, nei limiti di 35 mila euro per azienda, del cosiddetto Temporary Framework, ovvero un quadro eccezionale e temporaneo che permette agli Stati membri di adottare misure di intervento in deroga alla disciplina ordinaria sugli aiuti di Stato.

L'Italia con la legge di bilancio 2022 ha previsto misure che sostengono alcune colture, attraverso il rifinanziamento del Fondo per la competitività che prevede uno specifico sostegno per i produttori di mais e di proteine vegetali (legumi e soia). Potranno essere utilizzate anche le risorse del Fondo filiere, istituito per sostenere i comparti produttivi agricoli, della pesca e dell'acquacoltura. Con il disegno di legge n. 2564 del 2022¹³ viene riconosciuta alle imprese agricole e della pesca una parziale compensazione dei maggiori oneri effettivamente sostenuti per l'acquisto di gasolio e benzina per la trazione dei mezzi utilizzati per l'esercizio dell'attività, un contributo straordinario sotto forma di credito d'imposta pari al 20% della spesa per l'acquisto del carburante effettuato nel primo trimestre solare dell'anno 2022.

La situazione contingente impone da un lato la necessità di attuare una serie di interventi di emergenza per sostenere la liquidità e ridurre i costi delle aziende e dall'altro di accelerare la realizzazione del PNRR per garantire la diversificazione energetica delle imprese e rafforzare l'efficienza delle filiere. Il PNRR, nato con l'obiettivo di supportare gli Stati membri ad uscire dalla crisi pandemica mondiale, rappresenta una valida opportunità anche per superare gli effetti socio-economici determinati dalla guerra.

Gli investimenti in via di realizzazione si integrano perfettamente non solo con gli obiettivi della strategia Green Deal e Farm to fork, ma sono più che mai attuali e rispondenti alle finalità dell'Unione per sostenere il settore agricolo nazionale.

L'investimento Parco Agrisolare che prevede l'installazione di pannelli fotovoltaici è, infatti, finalizzato proprio a ridurre gli alti consumi energetici del settore agroalimentare riqualificando le strutture produttive; l'innovazione e la meccanizzazione nel settore agricolo e alimentare permettono alle imprese di ridurre l'uso di pesticidi, di utilizzare mezzi meno inquinanti, di produrre meno rifiuti e riutilizzare gli scarti a fini energetici secondo un'ottica di economia circolare.

RASSEGNA STAMPA



Istat-Crea: Il contesto europeo, il recupero dopo la crisi pandemica

Nel 2020 l'economia agricola europea ha dimostrato, nel complesso, una notevole capacità di resilienza di fronte alle difficoltà legate alla crisi sanitaria e le ripercussioni sono risultate contenute. Nel 2021, in base alle prime stime, il valore della produzione del comparto agricolo, rappresentato nel Conto satellite dell'agricoltura (che comprende anche le cooperative agricole produttrici di vino e olio) ha fatto registrare segnali di ripresa per l'insieme dei Paesi Ue27 rispetto all'anno precedente.

A fronte di una contrazione dei volumi produttivi dello 0,2%, leggermente maggiore di quella sperimentata nel 2020 (-0,1%), si è infatti registrato un consistente recupero: il valore della produzione agricola ha raggiunto, per l'Ue27, i 444 miliardi di euro a prezzi base, cioè il 7,1% in più dell'anno precedente (Prospetto 6).

A livello quantitativo, i comparti in maggiore sofferenza sono risultati quello vinicolo (-13,4%) e quello frutticolo (-4,9%), mentre hanno segnato un notevole recupero la produzione di olio d'oliva (+13,3%), le coltivazioni industriali (+5,8%) e quelle cerealicole (+5,6%).

In termini di valore, olio d'oliva, cereali e piante industriali sono state le coltivazioni più redditizie (rispettivamente +43,1%, +34,5% e +30,4%). Decisivo nel 2021 è stato il ruolo giocato dall'andamento dei prezzi alla produzione che, spinti essenzialmente dal robusto aumento dei costi degli input intermedi, sono risultati in generale sensibile aumento per tutte le tipologie di produzioni, con un picco raggiunto da olio d'oliva, cereali e piante industriali. Anche il comparto zootecnico ha fatto registrare sensibili aumenti dei prezzi alla produzione, ad eccezione di quelli delle carni suine.

Con 81,6 miliardi di euro (circa il 18,4% del totale Ue27) nel 2021 la Francia ha consolidato la leadership della produzione agricola tra gli Stati membri, seguita da Italia (60 miliardi di euro e 13,5% del totale), Germania (59,4 miliardi di euro e 13,4% del totale) e Spagna (56,4 miliardi di euro, 12,7%); seguono Paesi Bassi (30,3 miliardi di euro, 6,8%) e Polonia (27,5 miliardi di euro e 6,2%) (Prospetto 7).

Tra i 27 Stati dell'Unione, 22 hanno registrato un andamento positivo del valore della produzione agricola nel 2021. Gli incrementi maggiori hanno interessato, tra i principali Paesi membri, Romania (+29,5%), Spagna (+7,8%), Paesi Bassi (+7,4%), Polonia (+7%), Francia (+6,9%), Italia (+5,6%) e Germania (+3,1%).

Il valore aggiunto agricolo si è attestato a 184 miliardi di euro per il complesso dell'Ue, segnando un incremento del 3,5% rispetto al 2020. In tale contesto va menzionato l'exploit della Francia (+12,7%) che, con 35,1 miliardi di euro, ha raggiunto il primo posto della classifica, scavalcando l'Italia. Pur avendo incrementato del 2,3% il proprio valore aggiunto agricolo, il nostro Paese si è fermato a 32,7 miliardi di euro perdendo una leadership che durava ininterrottamente dal 2013. Spagna (29,7 miliardi) e Germania (19,4 miliardi) figurano in terza e quarta posizione.

Tra i maggiori produttori, solo la Romania è riuscita a superare la performance della Francia (+23,3%), mentre per gli altri principali Stati membri l'incremento del valore aggiunto è stato più contenuto (+3,8% per Spagna, +2,4% per Paesi Bassi, +2,3% per l'Italia) e in alcuni casi negativo (Polonia -17,8%, Germania -6,1%).

Riguardo agli input agricoli dell'Ue (consumi intermedi), dopo la frenata del 2020 (-0,8% in valore), nel 2021 si è registrato un consistente incremento del valore dei costi (+9,8%), dovuto soprattutto al rincaro dei prodotti energetici e dei fertilizzanti. I prezzi (misurati in termini di prezzo base) hanno manifestato un generale consistente rialzo per il complesso dell'Ue27 (+7,4%). Gli aumenti più accentuati sono stati rilevati in Romania (+10,8%), Francia (+8,6%), Grecia (+7,9%), Paesi Bassi e Polonia (+7,8%) e Spagna (+7,6%).

L'indicatore A di reddito agricolo, che misura la produttività del lavoro in agricoltura, è cresciuto dell'1,5% a livello Ue27 ma, tra i principali Stati membri, solo Romania (+28%) e Francia (+16,3%) hanno fatto registrare una crescita rilevante, mentre tutti gli altri sono risultati in negativo (Polonia -18,9%, Germania -10,8%, Spagna -5,2%, Grecia -3,3%, Paesi Bassi -2,8% e Italia -1,6%).

Istat-Crea: Il settore agricolo e agroalimentare nella fase della crisi pandemica. Prezzi aumentano e unita lavoro in calo. Impatto Pac e PNRR

Dall'inizio della pandemia la filiera produttiva del settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca non ha subito interruzioni di rilievo: le attività collegate alla coltivazione e alla pesca sono state incluse, pur con alcune differenziazioni, tra quelle ritenute necessarie e, quindi, a esse non sono stati applicati i divieti imposti per le altre attività di produzione o di scambio al fine di contenere la diffusione del contagio.

Nel 2021 l'agricoltura, silvicoltura e pesca, che l'anno precedente si era distinto come uno dei settori meno penalizzati dai lockdown, non ha beneficiato del generale clima di ripresa che ha caratterizzato il secondo anno della pandemia da Covid-19. Le produzioni non strettamente agricole (attività secondarie, in particolare l'agriturismo), più colpite dalla crisi sanitaria, hanno segnato un recupero consistente, ma la ripresa è stata compromessa dagli eventi climatici avversi che hanno penalizzato l'annata agraria. Particolarmente colpiti sono stati i volumi produttivi delle coltivazioni mentre si è registrato un buon risultato per il comparto zootecnico. Il generale sensibile rialzo dei prezzi ha sostenuto il valore delle produzioni ma ha indotto un peggioramento della ragione di scambio che ha penalizzato gli operatori del settore. La guerra in Ucraina, in corso da oltre due mesi, ha annullato ogni possibile previsione: l'inasprimento dei rincari delle materie prime energetiche e le nuove difficoltà di approvvigionamento delle imprese, in aggiunta alle preesistenti strozzature all'offerta, potrebbero provocare conseguenze a lungo termine per l'agricoltura italiana.

Sono molteplici le iniziative per il settore agricolo, avviate in risposta alla crisi legata alla pandemia, e più di recente a quella in Ucraina. La legge di bilancio 2022 prosegue il percorso di rafforzamento del sistema agroalimentare, nell'alveo del sostegno alla crescita e alla competitività dell'economia nazionale. L'insieme degli interventi consta di investimenti per le imprese, le filiere, l'occupazione e la tutela dei prodotti, anche reiterando disposizioni esistenti e applicando in maniera più estensiva gli strumenti della PAC. Sul fronte delle dotazioni emergenziali, l'Italia vanta la fetta più consistente

del Next Generation EU, la cui attuazione è ora entrata nel vivo. Tuttavia, il conflitto in Ucraina ha riproposto il tema della sicurezza alimentare, spingendo l'UE a chiedere la revisione dei documenti di programmazione nazionali per rafforzare la resilienza dell'agricoltura e ridurre la dipendenza dall'estero di alcuni input. Gli obiettivi si focalizzano sull'aumento della produzione di energia rinnovabile e il rafforzamento dei metodi di produzione più sostenibili; contestualmente, sono in via di attivazione misure anticrisi per i mercati più colpiti, così come la ripresa dell'uso di terre a riposo, per incrementare la produzione.

Garantire la sicurezza alimentare ha costituito, infatti, una delle priorità fondamentali dei governi e della Commissione europea. Tuttavia anche il settore primario si è dovuto scontrare con le complessità all'interno delle catene logistiche, le restrizioni alla libertà di movimento, la significativa carenza di risorse umane (soprattutto di immigrati impossibilitati a raggiungere i luoghi delle produzioni stagionali) nonché con la caduta generalizzata del reddito dei consumatori. Il settore nel 2020 ha perso l'1,8% della produzione e il 4,7% del valore aggiunto in volume, a fronte di un calo dell'8,8% registrato per l'intera economia nazionale.

La crisi ha danneggiato soprattutto le attività secondarie, primo fra tutti il comparto agrituristico. Anche il settore della pesca nel 2020 ha subito un pesante ridimensionamento (-19,9% di produzione e -26,8% di valore aggiunto in volume).

Nel 2021, poi, l'agricoltura non ha beneficiato della ripresa dell'economia nazionale poiché fortemente colpita da fattori climatici avversi: i volumi produttivi sono infatti ulteriormente diminuiti (-0,4%) e il rilevante incremento dei costi di produzione ha indotto un nuovo calo del valore aggiunto dello 0,8%. Ciononostante segnali positivi sono arrivati dai dati su occupazione e redditi agricoli; anche il comparto agroalimentare ha segnato una crescita in volume del 2,4%.

RAS

Istat-Crea: Le produzioni agricole tra pandemia ed eventi climatici avversi

Come detto, nel 2020 il calo della produzione agricola è stato determinato in maniera sostanziale dalla diminuzione del volume delle attività secondarie, pesantemente penalizzate dalle misure di restrizione alla mobilità imposte per arginare la pandemia, mentre nel 2021 gli effetti negativi della crisi pandemica si sono attenuati e la graduale ripresa a pieno regime di tutte le attività economiche ha favorito il recupero dei settori maggiormente penalizzati, soprattutto agriturismo e comparto florovivaistico, e delle produzioni zootecniche, spinte dalla ripresa dei consumi.

Per contro alcuni eventi estremi di carattere stagionale (gelate tardive primaverili e prolungata siccità estiva) hanno inciso molto sulla maggior parte delle colture (soprattutto per le coltivazioni legnose e in particolare per le fruttifere), con perdite della produzione e danni alle strutture e infrastrutture nelle campagne.

A partire dalla seconda metà del 2021, sull'andamento complessivo del settore agricolo ha inoltre influito la notevole impennata dei prezzi, sia sul versante dei costi (consumi intermedi) sia dei prodotti venduti. La produzione ha fatto registrare un incremento in valore del 6,5% mentre i volumi produttivi hanno subito una lieve contrazione (-0,1%). All'interno del settore, le performance sono state piuttosto eterogenee. Le coltivazioni e le produzioni zootecniche sono aumentate in valore in maniera simile ma, mentre per le prime l'incremento di valore è stato determinato dal notevole aumento dei prezzi a fronte di un consistente calo dei volumi, in ambito zootecnico i volumi produttivi sono aumentati e i prezzi sono cresciuti in misura più contenuta (circa un terzo rispetto a quelli delle coltivazioni).

Il 2021 ha visto una crescita complessiva dei prezzi alla produzione dell'agricoltura del 6,6%, la più elevata dal 2011, quando il rialzo era stato del 7,1%. L'aumento, con intensità diverse, ha interessato tutti i settori ed è stato innescato principalmente dal rilevante innalzamento dei prezzi degli input produttivi

Istat-Crea: Forte rialzo dei prezzi per le coltivazioni

Nel 2021 il valore della produzione delle coltivazioni agricole è cresciuto del 5,7% per effetto del notevole aumento dei prezzi (+9,8%), che ha più che compensato il calo del 3,7% delle quantità prodotte. Il risultato è stato migliore del 2020, quando il valore della produzione delle coltivazioni era cresciuto del 3,8%, con un incremento dei volumi pari all'1,6% e un aumento dei prezzi decisamente inferiore.

L'annata climatica sfavorevole, caratterizzata da gelate primaverili, prolungata siccità estiva e sfasamento stagionale, è coincisa col riaccutizzarsi di alcune problematiche fitosanitarie (cimice asiatica) e ha influenzato pesantemente i volumi di produzione dei prodotti fruttiferi (-18,9%), soprattutto per alcune tipologie quali pere, mele, pesche, nettarine, e il comparto della frutta in guscio; solo gli agrumi hanno avuto un andamento in linea con quello del 2020.

Anche le coltivazioni leguminose, dopo il rilevante calo dei volumi del 2020 (-3,7%), hanno subito nel 2021 un ulteriore vistoso ridimensionamento (-11,8%). Gli eventi climatici hanno penalizzato anche i volumi della produzione di vino (-8%), in marcata contrazione dopo l'incremento del 2020 (+3,9%): il settore vinicolo, tuttavia, ha mostrato segnali soddisfacenti sia in termini qualitativi, grazie soprattutto alla capacità dei produttori di valorizzare al meglio le fasi tardive di maturazione e raccolta e la commercializzazione, soprattutto verso l'estero. In netto ulteriore calo anche le coltivazioni industriali (-6,3% in volume dopo il -2,2% del 2020) a causa principalmente della perdurante crisi produttiva di tabacco e soia; più contenuta la diminuzione dei volumi produttivi per il comparto degli ortaggi (-1,7%).

Il 2021 è stato invece favorevole per la produzione di olio d'oliva. Seguendo il normale andamento ciclico, dopo il ridimensionamento dei volumi del 2020 (-3%), la produzione è cresciuta del 9,9%. In ripresa anche i volumi delle coltivazioni floricole (+3,1%) e dei vivai (+2,9%), dopo i blocchi commerciali e le misure intraprese per contrastare la pandemia nel 2020 (limitazioni di cerimonie/eventi e sospensione delle attività di cura e sistemazione paesaggistica) (-8,4% la perdita in volume del settore florovivaistico nel primo anno di pandemia).

La crisi economica dovuta all'emergenza sanitaria, il successivo aumento della domanda nella fase post pandemica, gli effetti negativi della pandemia su logistica e trasporti, le condizioni climatiche avverse, l'aumento di prezzi delle materie prime necessarie alla catena produttiva agroalimentare sono tutti fattori che hanno agito in maniera combinata determinando una inevitabile tendenza al rialzo dei prezzi nelle coltivazioni agricole.

Dopo gli aumenti tutto sommato contenuti del 2020 (+2,1%), nel 2021 i rialzi dei prezzi hanno assunto dimensioni rilevanti, fino a sfiorare le due cifre in termini percentuali (+9,8%). L'impennata ha riguardato tutte le coltivazioni agricole, in particolare i cereali (+31,9% contro +4,8% del 2020), le coltivazioni industriali (+27,4% contro +7,3%), le foraggere (+17,8% contro -4,2%), la frutta (+12,7% contro +8,9%), l'olio d'oliva (+12,6% contro -8,4%) e i legumi (+10,6% contro +1,8% del 2020).

[\[1\]](#) Nell'olivicoltura, generalmente, a una annata con produzione abbondante (detta di carica) ne segue una con produzione scarsa (detta di scarica). Questa alternanza della produzione talvolta si ripete per vari anni consecutivi con una relativa costanza ed è determinata geneticamente, anche se la sua intensità è influenzata dalla varietà, dalla quantità di fruttificazione dell'annata precedente, dalle condizioni climatico-ambientali nonché dalle tecniche colturali e di potatura.

RASSEGNA

Istat-Crea: Produzioni animali in recupero

Le difficoltà del comparto zootecnico nelle prime fasi della pandemia, con la riduzione dei consumi e le ricadute soprattutto sulla macellazione delle carni animali, si sono andate progressivamente riassorbendo nel 2021, chiusosi con risultati complessivamente positivi per il comparto, che ha sperimentato un incremento del 5,5% del valore della produzione, sintesi di un aumento sia dei volumi prodotti sia dei prezzi.

Tuttavia la ripresa del settore è stata frenata dall'aumento dei prezzi delle materie prime (mangimi) e degli altri input produttivi. A partire dalla seconda metà del 2021 i produttori hanno subito una sostanziale riduzione dei loro margini di guadagno, che potrebbe indurli nel breve termine a ritoccare al rialzo i prezzi di vendita, con un conseguente impatto negativo sulla piena ripresa dei consumi.

Dopo il calo produttivo del 2020 (-1,3% in volume) la riattivazione dei canali logistico-distributivi e la ripresa del settore della ristorazione hanno influito positivamente sui consumi di carni animali nel 2021 (+2% in volume). Le carni suine hanno avuto un incremento della produzione in volume del 2,3% (dopo il -3,6% del 2020), le bovine del 2% (-1,3% nel 2020) e il pollame dell'1,7% (+1,3% nel 2020).

Tra gli altri prodotti zootecnici va evidenziato il buon incremento per i volumi del latte (+2,5%), in linea con il buon risultato già segnato nel 2020 (+2,7%), e l'abbattimento produttivo del miele (-66,7% nel 2021 contro +2,6% in volume del 2020), una produzione particolarmente penalizzata dagli eventi climatici avversi.

Sul fronte dei prezzi, dopo il consistente calo del 2020 (-3,7%), nel 2021 si è verificato un aumento generalizzato per tutte le carni animali (+5,7%), con i principali rialzi che hanno interessato il pollame (+7,9%), le carni suine (+7,5%) e le bovine (+4,3%). Anche il prezzo del latte ha subito un rialzo nel 2021 (+1,4%) dopo la flessione dell'anno precedente (-1,5%).

Istat-Crea: Attività secondarie e servizi: il valore raddoppia in vent'anni, l'agricoltura è multifunzionale

Nel 2021 la produzione delle attività secondarie è cresciuta del 9,6% in volume, recuperando oltre la metà di quanto perso nel 2020 (-17,2%). Particolarmente consistente è stata la ripresa dell'agriturismo (+16% in volume) dopo il crollo del 2020 (-48%), delle vendite dirette e commercializzazione (+10,9% contro il -19,8% del 2020) e della sistemazione di parchi e giardini (+8,1% contro -25% del 2020); in notevole espansione è risultata anche l'acquacoltura (+10,3%) che nel 2021 ha fatto registrare il miglior risultato di sempre.

Segnali positivi si sono avuti, ancora una volta, per la produzione di energia rinnovabile, cresciuta dell'8% in termini di volume, arrivando a rappresentare quasi il 48% del totale delle attività secondarie e superando i 2,5 miliardi di euro di valore, la quota più alta mai raggiunta dall'inizio della produzione di energia rinnovabile in ambito agricolo.

Per le attività dei servizi di supporto (+3,4% in volume contro -4,4% del 2020), la piena ripresa delle attività economiche ha determinato nel 2021 un recupero delle attività di prima lavorazione dei prodotti (+4,8% in volume) che nel 2020 avevano subito gli effetti delle limitazioni imposte dall'emergenza sanitaria (-11,1% in volume). Sono cresciute anche le attività legate all'implementazione di nuove coltivazioni e piantagioni (+4,3%), quelle a supporto degli allevamenti animali (+3,2%) e quelle in conto terzi (+2,8), che comunque non avevano subito un particolare contraccolpo durante le prime fasi della crisi pandemica.

I prezzi delle attività secondarie, nel complesso, sono cresciuti nel 2021 del 5,8%, quelli delle attività dei servizi del 2,4%. Nel 2020 le attività secondarie avevano mantenuto una sostanziale stabilità dei prezzi (-0,2%) mentre quelle dei servizi avevano avuto un aumento dell'1,1%.

Tra le attività secondarie, ad aumentare nel 2021 sono state soprattutto quelle afferenti alla produzione di mangimi (+10,3% rispetto al 2020 quando invece i prezzi erano rimasti stabili), le attività di commercializzazione/vendita diretta dei prodotti (+7,3% mentre i prezzi erano diminuiti dell'1% nel 2020) e le attività agrituristiche, che

hanno fatto registrare un rincaro (+6,5% contro -1,8% del 2020), parimenti a quelle di produzione delle energie rinnovabili (+6,5% contro +1,2% nel 2020). Tra le attività dei servizi, c'è stata una rilevante crescita dei prezzi delle attività a supporto degli allevamenti animali (+4,6%) e di quelle di prima lavorazione dei prodotti (+4,3%), dopo che nel 2020 i prezzi erano rimasti sostanzialmente invariati.

Il valore complessivo delle attività secondarie e delle attività di supporto è raddoppiato nel corso degli ultimi vent'anni, da 6,3 miliardi di euro nel 2000 a 12,5 miliardi del 2021; il loro peso sul valore complessivo della produzione del settore è passato da circa il 14% nel 2000 a oltre il 20% negli ultimi anni.

Allo sviluppo di attività che vanno ad accrescere il ruolo multifunzionale dell'agricoltura, con l'integrazione in azienda dei processi di trasformazione dei prodotti agricoli e di vendita diretta, insieme a forme di diversificazione quali l'agriturismo o la produzione di energia, si sono aggiunte tutte quelle iniziative in chiave di sostenibilità e tutela del paesaggio. Dal punto di vista ambientale, infatti, è sempre più cruciale il ruolo svolto dal settore agricolo nei processi di contenimento delle emissioni, di mitigazione dei cambiamenti climatici e nella gestione delle risorse naturali (suolo, acqua e biodiversità).

RASSEGNA

Istat-Crea: L'impennata dei costi degli input penalizza la ragione di scambio

Nel 2021 i beni e servizi impiegati dagli agricoltori nel processo produttivo (consumi intermedi) hanno mostrato solo un modesto aumento in volume rispetto all'anno precedente (+0,4%), ma il loro costo è stato pesantemente condizionato dal forte rialzo dei prezzi (Prospetto 5).

Nel complesso, il prezzo degli input produttivi è cresciuto dell'8,7% (-0,8% nel 2020), un rialzo che non ha avuto precedenti nell'ultimo decennio: per trovarne uno altrettanto rilevante bisogna risalire al 2008, quando si era verificato un incremento dell'11,2% dei prezzi degli input produttivi. La progressiva e rapida crescita si è concentrata soprattutto a partire dalla seconda metà del 2021 e ha riguardato, in particolar modo, i concimi (+21,2%), i mangimi per l'alimentazione del bestiame (+15,5%) e l'energia (+13,5%).

Il peso dei consumi di energia nel sistema agricolo è particolarmente rilevante. Gli impieghi diretti di energia per le operazioni colturali includono i combustibili per i mezzi meccanici utilizzati per le attività di estirpatura, rullatura, semina e concimazione, il riscaldamento di serre per fiori, vivai e ortaggi e i trasporti mentre i consumi indiretti sono quelli che derivano da fitosanitari, concimi e fertilizzanti e utilizzo di materie plastiche.

Anche il costo dei reimpieghi, ossia della parte di produzione agricola riutilizzata nei cicli produttivi, è lievitato fortemente (+17,6%), dopo il trend decrescente degli anni precedenti. Dall'altro lato, il prezzo dei prodotti venduti dagli agricoltori è aumentato in misura più contenuta, del 6,6%. La combinazione di queste dinamiche ha evidentemente penalizzato gli operatori del settore che hanno subito una riduzione di un punto e mezzo della ragione di scambio rispetto all'anno precedente.

In questo scenario la guerra in Ucraina ha introdotto preoccupanti elementi di instabilità che minacciano di avere gravi effetti a catena sul settore agricolo e agroalimentare. L'aumento generalizzato delle materie prime e dei costi energetici sta progressivamente erodendo la redditività del settore, mettendo a rischio coltivazioni, allevamenti e industria di trasformazione.

Il balzo delle quotazioni delle materie prime agricole e degli alimenti destinati agli animali per produrre latte e carne, l'andamento dei prezzi di benzina e gasolio in un Paese in cui oltre due terzi delle merci viaggia su strada si ripercuote inevitabilmente sui costi delle imprese con effetti a valanga sulla spesa dei consumatori.

L'agricoltura italiana soffre anche degli impatti più diretti connessi alla dipendenza del settore dalle importazioni di materie prime dai paesi coinvolti nel conflitto. Il nostro Paese acquista dall'Ucraina soprattutto olio di girasole, escluso quello per usi tecnici o industriali non alimentari (circa il 46% della quantità importata), mais (circa il 15%), frumento tenero e fertilizzanti, la cui carenza sta mettendo a rischio la coltivazione primaverile.

Da Russia e Ucraina proviene inoltre complessivamente circa il 50% dei residui solidi dell'estrazione di oli di girasole, utilizzati in ambito zootecnico come mangimi. A forte rischio sono anche le esportazioni dell'agroalimentare italiano, per il quale l'Ucraina costituisce un importante mercato di destinazione.

RASSEGNA STAMPA

Istat-Crea: Pesa lo squilibrio tra i prezzi alla produzione e consumo intermedio

Se è certamente vero che il settore agricolo presenta caratteristiche che lo rendono resiliente sotto il profilo degli andamenti del valore aggiunto, gli effetti delle crisi economiche sull'agricoltura sono comunque rilevanti. Infatti, la dinamica dei prezzi associata alle fasi di recessione può rinforzare le asimmetrie presenti lungo la filiera agroalimentare, che riflettono il diverso potere contrattuale di quanti vi operano, traducendosi in un peggioramento della ragione di scambio degli agricoltori e, dunque, della redditività della loro attività d'impresa.

Lo squilibrio tra i prezzi della produzione agricola e i prezzi dei consumi intermedi pone seri vincoli allo sviluppo e alla stabilizzazione dei già ridotti redditi agricoli. Il riequilibrio dei prezzi dei prodotti agricoli rispetto a quelli degli input produttivi appare quindi come una delle priorità settoriali, rendendo evidente la debolezza della componente agricola all'interno della filiera agro-alimentare. Il valore aggiunto, infatti, non si distribuisce in maniera omogenea all'interno del settore, comprimendo così in maniera preoccupante proprio i prezzi dei beni agricoli pagati ai produttori.

L'andamento della ragione di scambio dell'agricoltura, misurata dal rapporto fra l'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti agricoli (output) e quello dei prezzi dei consumi intermedi (input) per i produttori interni è decisamente sfavorevole per gli agricoltori italiani a partire dai primi anni 2000, in quanto la forbice tra i prezzi dei beni e servizi necessari per il loro processo produttivo e i prezzi a cui essi vendono i loro prodotti sul mercato si è progressivamente ampliata, salvo qualche marginale riduzione congiunturale

Relativamente stabile dal 1995, a partire dal 2004 la ragione di scambio subisce un crollo verticale, perdendo oltre 20 punti fino al 2008. La caduta è essenzialmente determinata dall'impennata dei prezzi dei beni intermedi, in forte accelerazione nel 2007 e nel 2008 per la dinamica del prezzo del petrolio e i forti rialzi (dovuti anche a movimenti speculativi) del valore delle materie prime e delle commodities agricole (in particolare i cereali).

Negli anni successivi, i prezzi dei consumi intermedi hanno continuato a crescere ma a un ritmo più lento, comunque superiore a quello dei prezzi dell'output: il deterioramento della ragione di scambio è quindi proseguito, pur se a ritmi più contenuti, fino a toccare l'apice nel 2011.

Nell'ultimo decennio, la ragione di scambio si è stabilizzata, manifestando anzi una lenta tendenza al recupero, pur con alcune oscillazioni: nel 2021 si è attestata a 2,7 punti percentuali in più rispetto al 2011, ma restando enormemente distante dal livello del 2003 (quasi 20 punti in meno).

Nonostante l'andamento sfavorevole dei prezzi relativi, gli operatori agricoli sono spesso riusciti a utilizzare in modo appropriato lo strumento della diversificazione e riconversione delle attività, orientandole in modo da ottimizzare, per quanto possibile, il rapporto tra input e output, ampliando da un lato il paniere dei prodotti, anche grazie a una maggiore offerta di quelli di qualità più elevata e certificati, e dall'altro i servizi connessi e aggiuntivi, come dimostrato dalla progressiva crescita delle attività di supporto e secondarie, riuscendo così a salvaguardare il livello del loro valore aggiunto anche in periodi particolarmente negativi sul fronte dell'andamento dei prezzi.

RASSEGNA

Istat-Crea: La Legge di bilancio 2022 e le misure previste

Gli interventi per sostenere e rilanciare il settore agricolo

Gli interventi finanziari previsti nella legge di bilancio - L. 234/2021 - prevedono uno stanziamento di circa 2 miliardi di euro e sono stati qui di seguito riclassificati in interventi per la gestione del rischio (compresa la difesa delle produzioni), interventi per lo sviluppo della filiera agroalimentare e della pesca, interventi a sostegno degli investimenti ed interventi non altrimenti classificabili. Vi sono poi le agevolazioni di tipo fiscale e tributario e quelle contributive e previdenziali e, infine, interventi di tipo intersettoriale che interessano anche il settore primario.

Gestione del rischio e difesa delle produzioni agricole

Tra le misure finanziarie di maggior peso, rientrano quelle previste per la gestione del rischio in agricoltura, al cui interno si annoverano:

- l'istituzione del **fondo mutualistico nazionale** per la copertura dei rischi catastrofali alle produzioni agricole;
- le **assicurazioni agevolate**.

A integrazione di questa misura si prevede anche la possibilità di mantenere, per un periodo massimo di 3 anni e a determinate condizioni, lo **status di imprenditore agricolo**.

Per quel che riguarda gli interventi relativi alla **difesa delle produzioni agricole** troviamo:

- **Insetto bostrico**: istituzione di un Fondo finalizzato all'adozione di misure di carattere eccezionale finalizzate al contenimento dei danni causati dalla diffusione dell'insetto che attacca prevalentemente abeti e pini, ma può colpire anche alberi da frutto, come il melo e la vite;
- Istituzione, presso il Ministero della Transizione Ecologica, di un Fondo per il **controllo delle specie esotiche invasive**;

- Il fenomeno del batterio della **Xylella fastidiosa** ha fortemente colpito il settore olivicolo-oleario della Puglia e, in particolare, del Salento. Oltre le misure avviate già dal 2013, vengono finanziate le **attività di ricerca** svolte dal CNR finalizzate al contenimento della diffusione dell'organismo nocivo e introdotto il **reimpianto** di piante riconosciute come tolleranti o resistenti alla Xylella.
- A tali interventi si aggiunge anche la **tutela della qualità del sughero nazionale** e monitoraggio del *Coraebus undatus*, attraverso trattamento termico.



Sviluppo delle filiere agroalimentari e della pesca

Tra gli interventi dedicati allo sviluppo delle filiere agroalimentari e della pesca troviamo interventi di nuova istituzione e altri di proroga rispetto a finanziamenti attivati negli anni precedenti. Nel primo caso ricordiamo:

il Fondo per il sostegno dell'enogastronomia italiana finalizzato a promuovere e sostenere le eccellenze della ristorazione e della pasticceria italiana e valorizzare il patrimonio agroalimentare ed enogastronomico italiano, anche mediante interventi che incentivino la **valorizzazione** dei **prodotti a denominazione d'origine e indicazione geografica** e le eccellenze agroalimentari italiane. A tal fine, sono istituiti presso il MiPAAF due fondi denominati, rispettivamente:

- **fondo** di parte corrente per il **sostegno delle eccellenze della gastronomia e dell'agroalimentare italiano**;
- **fondo** di parte capitale **per il sostegno delle eccellenze della gastronomia e dell'agroalimentare italiano**.



Parallelamente al fine di favorire la transizione ecologica nel settore della ristorazione, è istituito un fondo nello stato di previsione del MiPAAF, con una dotazione di 1 milione di euro per l'anno 2022.

Per quanto riguarda l'**etichettatura dei prodotti**, il comma 842, prevede un contributo per la promozione dei territori locali, a favore dei produttori di vino DOP, IGP e biologico che investono in sistemi digitali di etichettatura, permettendo attraverso un QR-code apposto sulle etichette, una comunicazione dinamica dal produttore al consumatore, veicolando quest'ultimo su siti e pagine web istituzionali dedicati alla promozione culturale, turistica e rurale dei territori locali.

Interventi a sostegno delle **filiera apistica**, e per promuovere lo sviluppo competitivo del comparto della **frutta a guscio e delle filiere minori** incentivando la ricerca e l'ammodernamento delle tecniche di gestione selvicolturale, favorendo programmi di valorizzazione e sostenendo il rifinanziamento dei piani di settore.

Istituito, nello stato di previsione del MiPAAF, al fine di promuovere le colture di piante aromatiche e officinali biologiche sul territorio nazionale il **Fondo per lo sviluppo delle colture di piante aromatiche e officinali biologiche**.

Infine, il **Fondo per la valorizzazione internazionale dei patrimoni immateriali agro-alimentari ed agro-silvo-pastorali**, destinato a sostenere le tradizioni e le pratiche agroalimentari ed agro-silvo-pastorali dichiarati dall'UNESCO patrimonio immateriale dell'umanità.

Tra gli interventi che ricevono una **proroga dei finanziamenti**, si segnalano:

- **Filiere agricole, della pesca e dell'acquacoltura**, è previsto un incremento della dotazione finanziaria del Fondo dedicato allo sviluppo e sostegno di queste filiere e per la filiera delle carni derivanti da polli, tacchini, conigli domestici, lepri e altri animali vivi destinati all'alimentazione umana, nonché delle uova di volatili in guscio, fresche e conservate e delle uova;
- **Distribuzione derrate alimentari agli indigenti**, con un Fondo istituito presso Agea a cui è delegata la gestione degli interventi per la distribuzione degli aiuti alimentari;
- **Subentro giovani e donne in agricoltura**, per favorire la nuova imprenditorialità ed il ricambio generazionale in agricoltura (d.lgs. 185/2000 – Titolo I – Capo III), mentre 5 milioni di euro sono destinati ad incrementare il **Fondo Rotativo** per lo sviluppo dell'imprenditorialità in agricoltura e ricambio generazionale nelle imprese agricole a prevalente o totale partecipazione femminile;
- **I Distretti del cibo**, il cui riconoscimento passa attraverso le Regioni e le Province autonome e si conclude con l'iscrizione in un apposito Registro nazionale, gestito dal MiPAAF. Il territorio che è riconosciuto come tale ottiene vantaggi in termini di sinergie e reti, con la possibilità di ottenere finanziamenti e acquisire un maggiore *appeal* anche in termini turistici.

I Distretti del Cibo presenti in Italia attualmente sono 106, e si caratterizzano per una forte concentrazione in un ristretto numero di realtà regionali.

Misure a sostegno degli investimenti

Gli interventi a sostegno degli investimenti hanno interessato principalmente le imprese e, in particolare, i settori forestale e di sviluppo delle montagne.

Per le Imprese l'intervento prevede 50 Meuro destinati alle attività di ISMEA e dedicati ad **interventi finanziari in società**, economicamente e finanziariamente sane che operano nella produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, della pesca e dell'acquacoltura soggetti alla politica comune dell'agricoltura e della pesca dell'UE, nonché dei beni prodotti nell'ambito delle relative attività agricole cosiddette connesse; per l'anno 2022, 10 Meuro vengono destinati alla concessione di **garanzie** prestate da ISMEA, a fronte di finanziamenti a breve, a medio ed a lungo termine destinati alle imprese operanti nel settore agricolo, agroalimentare e della pesca;

E' prevista l'istituzione di un Fondo per lo **Sviluppo delle montagne** presso la Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per gli affari regionali e le autonomie, il quale serve a finanziare interventi di tutela e promozione delle risorse ambientali, tramite iniziative di tutela e valorizzazione delle potenzialità dell'habitat montano; interventi di carattere socioeconomico per le popolazioni che vivono nei territori coinvolti; attività di informazione e comunicazione sui temi della montagna ma anche interventi per lo sviluppo delle attività agro-silvo-pastorali, oltre a iniziative per ridurre il grave fenomeno dello spopolamento.

Infine, prosegue l'attuazione della **Strategia nazionale forestale** attraverso l'istituzione di un fondo pluriennale. Gli obiettivi generali della SNF sono 3 e riguardano la gestione sostenibile e il ruolo multifunzionale delle foreste, l'efficienza nell'impiego delle risorse forestali per uno sviluppo sostenibile delle economie nelle aree rurali, interne e urbane del Paese e la responsabilità e conoscenza globale delle foreste attraverso azioni di monitoraggio, ricerca e formazione.

Le misure che riguardano ulteriori tipologie di intervento, riguardano in particolare:

Agevolazioni di tipo fiscale

Vengono apportate alcune modifiche alla disciplina dell'**accisa sulla birra** prevedendo 16 milioni di euro per la sua riduzione, per il solo anno 2022, per i birrifici artigianali che producono meno di 60.000 ettolitri, al fine di stimolare la ripresa produttiva e lo sviluppo della filiera connessa al comparto brassicolo, in particolare:

- per i microbirrifici artigianali (cioè, quelli con produzione annua non superiore a 10mila ettolitri), la riduzione dell'accisa è elevata dal 40 al 50%;
- per i birrifici artigianali con produzione annua superiore a 10mila ettolitri e inferiore a 60mila ettolitri, l'accisa è ridotta del 30 o del 20% a seconda se la produzione non supera o supera i 30mila ettolitri;

la misura dell'accisa generale è fissata in 2,94 euro per ettolitro e grado-Plato (dal 1° gennaio 2023, torna a 2,99 euro).

Sono prorogati il cosiddetto **bonus verde** l'agevolazione fiscale inerente la sistemazione a verde di aree scoperte di immobili privati a uso abitativo; **l'esenzione IRPEF dei redditi dominicali e agrari** relativi ai coltivatori diretti e agli imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola; interventi di sostegno alla **zootecnia** volti a confermare le percentuali di compensazione IVA nel settore zootecnico per la vendita di animali vivi della specie **bovina e suina** innalzate al 9,5% per il 2021.

Agevolazioni di tipo contributivo e previdenziale

Per il settore pesca sono previsti interventi di prevenzione dei danni alla produzione e alle strutture della **pesca** a seguito di calamità naturali, avversità meteorologiche e meteomarine di carattere eccezionale attraverso il **fondo di solidarietà**; viene rinnovato il **fermo pesca**, l'indennità onnicomprensiva per ciascun lavoratore dipendente da impresa adibita alla pesca marittima e i soci lavoratori delle cooperative della piccola pesca in caso di sospensione dal lavoro derivante da misure di arresto temporaneo obbligatorio e non obbligatorio; estesa la **Cassa Integrazione Salariale Operai Agricoli** (CISOA) ai pescatori quale ammortizzatore sociale strutturale.

Prorogata la **decontribuzione**, l'esonero dal versamento del 100% dell'accredito **contributivo al fine di** garantire nuove iscrizioni alla gestione previdenziale agricola come coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali, con età inferiore a quarant'anni.

Gli interventi orizzontali della Legge di bilancio che interessano il settore primario

La legge di Bilancio prevede anche una serie di misure orizzontali, volte allo **sviluppo delle imprese**, di interesse anche per il settore agricolo e alimentare. In particolare:

◀ Disposto il **rinvio** di un anno della **sugar e della plastic tax**.

Prorogata l'operatività dell'**intervento straordinario del Fondo di Garanzia PMI** per sostenere la liquidità delle imprese colpite dall'emergenza epidemiologica da COVID.

Rifinanziata la cosiddetta “**Nuova Sabatini**” viene con l'obiettivo di incentivare le imprese che investono in beni strumentali nuovi, sia ordinari che riconducibili alla categoria “tecnologia 4.0”.

Per favorire **l'internazionalizzazione delle imprese**, è stata aumentata la dotazione del Fondo rotativo a favore delle imprese italiane che operano sui mercati esteri e la dotazione del Fondo per la promozione integrata.

Prorogato il **credito d'imposta** per investimenti in beni strumentali «**transizione 4.0**» e il credito d'imposta per investimenti in **ricerca e sviluppo**, in **transizione ecologica**, in **innovazione tecnologica 4.0** e in altre attività innovative.

Prorogati e rimodulati anche i crediti d'imposta per: attività di ricerca e sviluppo, attività di innovazione tecnologica e di design e ideazione estetica, altre attività innovative per obiettivi di transizione ecologica o innovazione digitale 4.0. Infine, il Credito d'imposta Mezzogiorno per l'acquisto, anche tramite *leasing*, di beni (macchinari, impianti e attrezzature) strumentali all'attività d'impresa e parte del ciclo produttivo aziendale e destinati a strutture produttive ubicate nelle regioni del Mezzogiorno (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Molise, Sardegna e Abruzzo).

RASSEGNA

Dopo la resilienza in pandemia per l'agroalimentare la ripresa è più lenta

Rapporto Istat-Crea: già nel 2021 l'incremento dei costi di produzione ha provocato un nuovo taglio dello 0,8% del valore aggiunto

di Giorgio dell'Orefice



Il settore agroalimentare è il comparto anticiclico per eccellenza. Una dote che è stata confermata anche nel biennio pandemico, quello 2020-21, nel corso del quale ha messo in luce prima una grande capacità di resilienza nel corso del lockdown (quando la produzione di alimenti è stata preservata e non si è mai interrotta perché considerata fondamentale) ma registrando, tuttavia, una crescita lenta nel 2021 quando tutti gli altri settori hanno messo a segno un forte recupero produttivo e di valore aggiunto. È lo spaccato che emerge dal **rapporto Economia e Legislazione agricola realizzato da Istat e Crea** e reso noto il 26 aprile.

«Le attività legate alla coltivazione e alla pesca – spiegano Istat e Crea – sono state incluse tra quelle necessarie e quindi non hanno subito divieti e restrizioni imposti ad altre attività. Tuttavia, anche il settore agroalimentare si è dovuto scontrare, nel corso del lockdown, con le difficoltà delle catene logistiche, con le restrizioni alla libertà di movimento e alla caduta generalizzata del reddito dei consumatori. **Il settore nel 2020 ha perso l'1,8% della produzione e il 4,7% del valore aggiunto** in volume a fronte del calo dell'8,8% registrato dal complesso dell'economia nazionale».

La crisi ha danneggiato, invece, soprattutto le attività secondarie dell'agricoltura come l'agriturismo. Penalizzata anche la pesca con un pesante ridimensionamento (-19,9% di produzione e meno 26,8% nel valore aggiunto). La valenza anticiclica che nel 2020 ha visto il settore resistere nel 2021 si è però evidenziata in una **ripresa più lenta del resto dell'economia nazionale**. E questo soprattutto a causa di fattori climatici avversi: i volumi produttivi nel 2021 sono calati (-0,4%) e l'incremento dei costi di produzione ha provocato un nuovo taglio dello 0,8% del valore aggiunto.

«Nel biennio 2020-2021 – si legge nel rapporto Istat Crea – l'agricoltura ha mantenuto inalterato il suo contributo alla formazione della ricchezza nazionale. A pagare il prezzo della crisi sono state soprattutto le attività secondarie e i servizi di supporto, ma la capacità di resilienza del settore ha permesso di contenere la perdita di valore aggiunto, che nel 2020 è diminuito in volume del 4,7%, fermandosi appena sopra i 33,3 miliardi di euro».

Nel 2021 hanno inoltre pesato oltre i fattori climatici avversi il robusto rincaro, in particolare nella seconda parte dell'anno, dei **costi degli input produttivi**. «In controtendenza rispetto agli altri settori economici – sottolinea ancora il rapporto – che hanno visto un recupero generalizzato del valore aggiunto, il settore ha pertanto registrato una ulteriore modesta contrazione: la produzione è diminuita in volume dello 0,4% e il valore aggiunto dello 0,8%».

Nel 2021, invece, hanno recuperato (+9,6%) quelle attività secondarie dell'agricoltura che nel 2020 avevano sperimentato una drastica riduzione dei volumi di produzione (-17,2%). L'elemento distintivo del biennio, ma soprattutto dell'ultimo anno, è stato il progressivo **incremento dei prezzi, lievitati dallo 0,7% al 6,7%**, e il repentino innalzamento dei costi dei consumi intermedi, da -1% del 2020 a +8,5% nel 2021

Il valore aggiunto dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco - secondo quanto emerge dal rapporto Istat-Crea - cresciuto dell'1,6% a prezzi correnti ma diminuito del 3,3% in volume nel 2020, ha segnato un consistente incremento in volume nel 2021 (+6%) e una diminuzione del 2,6% a prezzi correnti. Nel 2020 nonostante le attività siano proseguite – spiegano ancora Istat e Crea – l'occupazione nel settore agricoltura, silvicoltura e pesca, misurata in Unità di lavoro (Ula), è diminuita del 2%, a sintesi di un calo del 3,4% della componente del lavoro dipendente e dell'1,3% di quella indipendente.

Ancora più decisa è stata la flessione dell'occupazione nell'industria alimentare (-5,2%), che ha indotto un calo complessivo del 2,8% dell'input di lavoro nell'agroalimentare. Segnali di una decisa inversione di tendenza si sono registrati invece nel 2021: le Ula sono cresciute del 3% in agricoltura (+5,5% i dipendenti e +1,7% gli indipendenti) e del 5,4% nell'industria alimentare, recuperando quanto perduto dall'agroalimentare nell'anno precedente in termini di occupazione (+3,6%).

RASSEGNA STAMPA

(PMI) Agroalimentare: Istat-Crea, tenuta nel 2020 ma crescita lenta nel 2021

(Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Roma, 26 apr - Il settore agroalimentare è anticiclico per eccellenza. Doti che ha confermato anche nel biennio pandemico, quello 2020-21. Mettendo in luce prima grande capacità di resilienza nel corso del lockdown (quando la produzione di alimenti è stata preservata e non si è mai interrotta perché considerata fondamentale) ma registrando, tuttavia, una crescita lenta nel 2021 quando tutti gli altri settori hanno messo a segno un forte recupero produttivo e di valore aggiunto. È lo spaccato che emerge dal rapporto Economia e Legislazione agricola realizzato da Istat e Crea e reso noto oggi. 'Le attività legate alla coltivazione e alla pesca - spiegano Istat e Crea - sono state incluse tra quelle necessarie e quindi non hanno subito divieti e restrizioni imposti ad altre attività. Tuttavia, anche il settore agroalimentare si è dovuto scontrare con le difficoltà delle catene logistiche, con le restrizioni alla libertà di movimento e alla caduta generalizzata del reddito dei consumatori. Il settore nel 2020 ha perso l'1,8% della produzione e il 4,7% del valore aggiunto in volume a fronte di un calo dell'8,8% dell'economia nazionale'.

La crisi ha danneggiato, invece, soprattutto le attività secondarie come l'agriturismo. Penalizzata anche la pesca con un pesante ridimensionamento (-19,9% di produzione e meno 26,8% nel valore aggiunto).

(PMI) Agroalimentare: Istat-Crea, tenuta nel 2020 ma crescita lenta nel 2021 -2-

(Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Roma, 26 apr - Se nel 2020 ha quindi resistito nel 2021, l'agricoltura non ha beneficiato della ripresa dell'economia nazionale soprattutto perché colpita da fattori climatici avversi: i volumi produttivi sono calati (-0,4%) e l'incremento dei costi di produzione ha provocato un nuovo taglio dello 0,8% del valore aggiunto.

'Nel biennio 2020-2021 - si legge nel rapporto Istat Crea - l'agricoltura ha mantenuto inalterato il suo contributo alla formazione della ricchezza nazionale. A pagare il prezzo della crisi sono state soprattutto le attività secondarie e i servizi di supporto, ma la capacità di resilienza del settore ha permesso di contenere la perdita di valore aggiunto, che nel 2020 è diminuito in volume del 4,7%, fermandosi appena sopra i 33,3 miliardi di euro'.

Nel 2021 il settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca ha, però, subito gli effetti negativi delle avverse condizioni climatiche cui si è aggiunto, soprattutto nella seconda parte dell'anno, il forte rincaro dei costi degli input produttivi. 'In controtendenza rispetto agli altri settori economici - sottolinea ancora il rapporto - che hanno visto un recupero generalizzato del valore aggiunto, il settore ha pertanto registrato una ulteriore modesta contrazione: la produzione è diminuita in volume dello 0,4% e il valore aggiunto dello 0,8%'. Nel 2021 invece hanno recuperato quelle attività secondarie dell'agricoltura che nel 2020 avevano sperimentato una drastica riduzione dei volumi di produzione (-17,2%), nel 2021 hanno registrato un consistente recupero (+9,6%).

(PMI) Agroalimentare: Istat-Crea, tenuta nel 2020 ma crescita lenta nel 2021 -3-

(Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Roma, 26 apr - L'elemento distintivo del biennio, ma soprattutto dell'ultimo anno, è stato il progressivo incremento dei prezzi, lievitati dallo 0,7% al 6,7%, e il repentino innalzamento dei costi dei consumi intermedi, da -1% del 2020 a +8,5% nel 2021.

Il valore aggiunto dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco - secondo quanto emerge dal rapporto Istat -Crea - cresciuto dell'1,6% a prezzi correnti ma diminuito del 3,3% in volume nel 2020, ha segnato un consistente incremento in volume nel 2021 (+6%) e una diminuzione del 2,6% a prezzi correnti.

Nel 2020 nonostante le attività siano proseguite - spiegano ancora Istat e Crea - l'occupazione nel settore agricoltura, silvicoltura e pesca, misurata in Unità di lavoro (Ula), è diminuita del 2%, a sintesi di un calo del 3,4% della componente del lavoro dipendente e dell'1,3% di quella indipendente. Ancora più decisa è stata la flessione dell'occupazione nell'industria alimentare (-5,2%), che ha indotto un calo complessivo del 2,8% dell'input di lavoro nell'agroalimentare. Segnali di una decisa inversione di tendenza si sono registrati invece nel 2021: le Ula sono cresciute del 3% in agricoltura (+5,5% i dipendenti e +1,7% gli indipendenti) e del 5,4% nell'industria alimentare, recuperando quanto perduto dall'agroalimentare nell'anno precedente in termini di occupazione (+3,6%).

CEREALI: ISTAT, NEL 2021 CRESCITA COLTIVAZIONI AL SUD E NEL NORD-OVEST

Roma, 26 apr. (Labitalia) - Nel 2021, nonostante il calo registrato per le superfici investite a coltivazioni cerealicole rispetto all'annata agraria precedente (-2,5 punti percentuali), i cereali si confermano le coltivazioni più importanti: rappresentano infatti il 43,9% dei seminativi; seguono a distanza gli erbai e pascoli temporanei (35,4%). A livello nazionale il peso relativo dei cereali risulta in crescita di 0,3 punti percentuali, in controtendenza rispetto al calo registrato nel 2020 (-0,8 punti percentuali sul 2019). Lo rileva l'Istat nella Statistica Today in cui vengono offerti i dati disponibili sulle superfici e le produzioni raccolte nell'annata agraria 2020-2021. L'Istat ha completato la raccolta dati del settimo censimento dell'agricoltura a luglio 2021, e diffonde questo spaccato in attesa della diffusione dei risultati e a complemento con il primo Report Crea - Istat sull'economia agricola e la legislazione del settore.

L'annata agraria 2019-2020 è stata caratterizzata da un calo dell'incidenza dei cereali sui seminativi in tutte le aree geografiche del Paese con l'unica eccezione delle Isole (+1,9 punti percentuali).

Le flessioni più significative rispetto all'anno precedente si sono registrate nel Nord-est (-1,4 punti percentuali) e nel Sud (-2,9 punti). Nel 2021 gli andamenti sono differenti. Il Nord-ovest vede, infatti, una crescita dell'incidenza dei cereali sui seminativi pari a 0,6 punti percentuali, simile a quella delle Isole ma inferiore a quella messa a segno dal Sud (+3,3 punti percentuali), che riporta questa ripartizione su valori simili a quelli del 2019.

L'incidenza dei cereali diminuisce al Nord-est (-0,7 punti percentuali) e soprattutto al Centro (-2,4 punti percentuali).

Focalizzando l'attenzione sulla distribuzione territoriale delle superfici investite a cereali, il Sud ricopre una posizione di primo piano con il 30,2% del totale delle superfici (30,3% nel 2020). La Puglia conferma il primato delle superfici cerealicole sul totale nazionale (13,7%), ciononostante al Sud si prevede il maggiore calo in termini relativi sul totale nazionale per la nuova annata agraria 2021-2022 (-1,7 punti percentuali).

CON LA PANDEMIA L'AGRICOLTURA NO AGGANCIA LA RIPRESA

ROMA (ITALPRESS) - Dall'inizio della pandemia la filiera produttiva del settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca non ha subito interruzioni di rilievo. Tuttavia anche il settore primario si è dovuto scontrare con le complessità all'interno delle catene logistiche, le restrizioni alla libertà di movimento, la significativa carenza di risorse umane nonché con la caduta generalizzata del reddito dei consumatori. E' quanto emerge dai dati del rapporto Istat-Crea. Il settore nel 2020 ha perso l'1,8% della produzione e il 4,7% del valore aggiunto in volume, a fronte di un calo dell'8,8% registrato per l'intera economia nazionale.

La crisi ha danneggiato soprattutto le attività secondarie, primo fra tutti il comparto agrituristico. Anche il settore della pesca nel 2020 ha subito un pesante ridimensionamento (-19,9% di produzione e -26,8% di valore aggiunto in volume). (ITALPRESS) - (SEGUE).

CON LA PANDEMIA L'AGRICOLTURA NO AGGANCIA LA RIPRESA -2-

Nel 2021, poi, l'agricoltura non ha beneficiato della ripresa dell'economia nazionale poiché fortemente colpita da fattori climatici avversi: i volumi produttivi sono infatti ulteriormente diminuiti (-0,4%) e il rilevante incremento dei costi di produzione ha indotto un nuovo calo del valore aggiunto dello 0,8%. Ciononostante segnali positivi sono arrivati dai dati su occupazione e redditi agricoli; anche il comparto agroalimentare ha segnato una crescita in volume del 2,4%. Dall'inizio degli anni 2000 a oggi l'input di lavoro in agricoltura, silvicoltura e pesca, misurato in Ula, ha subito un drastico ridimensionamento, passando da quasi 1,5 milioni di unità nel 2000 a poco più di 1,2 milioni nel 2021 e mostrando una tendenza alla contrazione molto più marcata del complesso dell'economia nazionale. Nel 2021 si è registrata una ripresa, con l'occupazione complessiva tornata ai livelli pre-pandemia, con circa 1 milione 259 mila Ula. (ITALPRESS) - (SEGUE).

CON LA PANDEMIA L'AGRICOLTURA NO AGGANCIA LA RIPRESA -3-

Nel 2021 il valore della produzione delle coltivazioni agricole è cresciuto del 5,7% per effetto del notevole aumento dei prezzi (+9,8%), che ha più che compensato il calo del 3,7% delle quantità prodotte. Il risultato è stato migliore del 2020, quando il valore della produzione delle coltivazioni era cresciuto del 3,8%, con un incremento dei volumi pari all'1,6% e un aumento dei prezzi decisamente inferiore. Nel 2021 la produzione delle attività secondarie è cresciuta del 9,6% in volume, recuperando oltre la metà di quanto perso nel 2020 (-17,2%). Particolarmente consistente è stata la ripresa dell'agriturismo (+16% in volume) dopo il crollo del 2020 (-48%), delle vendite dirette e commercializzazione (+10,9% contro il -19,8% del 2020) e della sistemazione di parchi e giardini (+8,1% contro -25% del 2020); in notevole espansione è risultata anche l'acquacoltura (+10,3%) che nel 2021 ha fatto registrare il miglior risultato di sempre. (ITALPRESS).

FOCUS / AGRICOLTURA, ISTAT: NON AGGANCIA RIPRESA MA PUO' CONTARE SU MISURE STRAORDINARIE (1)

(9Colonne) Roma 26 apr - Nel 2021 l'agricoltura, silvicoltura e pesca, che l'anno precedente si era distinto come uno dei settori meno penalizzati dai lockdown, non ha beneficiato del generale clima di ripresa che ha caratterizzato il secondo anno della pandemia da Covid-19. Lo si legge in un **focus di settore Istat-Crea con riferimento all'anno 2021**. Le produzioni non strettamente agricole (attività secondarie, in particolare l'agriturismo), più colpite dalla crisi sanitaria, hanno segnato un recupero consistente, ma la ripresa è stata compromessa dagli eventi climatici avversi che hanno penalizzato l'annata agraria. Particolarmente colpiti sono stati i volumi produttivi delle coltivazioni mentre si è registrato un buon risultato per il comparto zootecnico. Il generale sensibile rialzo dei prezzi ha sostenuto il valore delle produzioni ma ha indotto un peggioramento della ragione di scambio che ha penalizzato gli operatori del settore. La guerra in Ucraina, in corso da oltre due mesi, ha annullato ogni possibile previsione: l'inasprimento dei rincari delle materie prime energetiche e le nuove difficoltà di approvvigionamento delle imprese, in aggiunta alle preesistenti strozzature all'offerta, potrebbero provocare conseguenze a lungo termine per l'agricoltura italiana. (SEGUE

FOCUS / AGRICOLTURA, ISTAT: NON AGGANCIA RIPRESA MA PUO' CONTARE SU MISURE STRAORDINARIE (2)

(9Colonne) Roma, 26 apr - Sono molteplici le iniziative per il settore agricolo, avviate in risposta alla crisi legata alla pandemia, e più di recente a quella in Ucraina. La legge di bilancio 2022 prosegue il percorso di rafforzamento del sistema agroalimentare, nell'alveo del sostegno alla crescita e alla competitività dell'economia nazionale. L'insieme degli interventi consta di investimenti per le imprese, le filiere, l'occupazione e la tutela dei prodotti, anche reiterando disposizioni esistenti e applicando in maniera più estensiva gli strumenti della PAC. Sul fronte delle dotazioni emergenziali, l'Italia vanta la fetta più consistente del Next Generation EU, la cui attuazione è ora entrata nel vivo. Tuttavia, il conflitto in Ucraina ha riproposto il tema della sicurezza alimentare, spingendo l'UE a chiedere la revisione dei documenti di programmazione nazionali per rafforzare la resilienza dell'agricoltura e ridurre la dipendenza dall'estero di alcuni input. Gli obiettivi si focalizzano sull'aumento della produzione di energia rinnovabile e il rafforzamento dei metodi di produzione più sostenibili; contestualmente, sono in via di attivazione misure anticrisi per i mercati più colpiti, così come la ripresa dell'uso di terre a riposo, per incrementare la produzione.

FOCUS / AGRICOLTURA, ISTAT: NESSUN INTERRUZIONI FILIERA DURANTE PANDEMIA

(9Colonne) Roma 26 apr - Dall'inizio della pandemia la filiera produttiva del settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca non ha subito interruzioni di rilievo: le attività collegate alla coltivazione e alla pesca sono state incluse, pur con alcune differenziazioni, tra quelle ritenute necessarie e, quindi, a esse non sono stati applicati i divieti imposti per le altre attività di produzione o di scambio al fine di contenere la diffusione del contagio. Lo si legge in un **focus di settore Istat-Crea con riferimento all'anno 2021**. Garantire la sicurezza alimentare ha costituito, infatti, una delle priorità fondamentali dei governi e della Commissione europea. Tuttavia anche il settore primario si è dovuto scontrare con le complessità all'interno delle catene logistiche, le restrizioni alla libertà di movimento, la significativa carenza di risorse umane (soprattutto di immigrati impossibilitati a raggiungere i luoghi delle produzioni stagionali) nonché con la caduta generalizzata del reddito dei consumatori. Il settore nel 2020 ha perso l'1,8% della produzione e il 4,7% del valore aggiunto in volume, a fronte di un calo dell'8,8% registrato per l'intera economia nazionale. La crisi ha danneggiato soprattutto le attività secondarie, primo fra tutti il comparto agrituristico. Anche il settore della pesca nel 2020 ha subito un pesante ridimensionamento (-19,9% di produzione e -26,8% di valore aggiunto in volume). Nel 2021, poi, l'agricoltura non ha beneficiato della ripresa dell'economia nazionale poiché fortemente colpita da fattori climatici avversi: i volumi produttivi sono infatti ulteriormente diminuiti (-0,4%) e il rilevante incremento dei costi di produzione ha indotto un nuovo calo del valore aggiunto dello 0,8%. Ciononostante segnali positivi sono arrivati dai dati su occupazione e redditi agricoli; anche il comparto agroalimentare ha segnato una crescita in volume del 2,4%.

FOCUS / AGRICOLTURA, ISTAT: DA RESILIENZA 2020 A RIPRESA FRENATA IN 2021

(9Colonne) Roma 26 apr - Nel biennio 2020-2021 l'agricoltura, come attività essenziale, ha goduto di un livello di operatività che le ha permesso di mantenere pressoché inalterato il suo contributo alla formazione della ricchezza nazionale. A pagare il prezzo della crisi sono state soprattutto le attività secondarie e i servizi di supporto, ma la capacità di resilienza del settore ha permesso di contenere la perdita di valore aggiunto, che nel 2020 è diminuito in volume del 4,7%, fermandosi appena sopra i 33,3 miliardi di euro. Lo si legge in un focus di settore Istat-Crea con riferimento all'anno 2021. Nel 2021 il settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca ha, però, subito gli affetti negativi delle avverse condizioni climatiche cui si è aggiunto, soprattutto nella seconda parte dell'anno, il forte rincaro dei costi degli input produttivi. In controtendenza rispetto agli altri settori economici, che hanno visto un recupero generalizzato del valore aggiunto, il settore ha pertanto registrato una ulteriore modesta contrazione: la produzione è diminuita in volume dello 0,4% e il valore aggiunto dello 0,8% (Prospetto 1). I prodotti tipici dell'agricoltura hanno subito una contrazione dell'1,2% del volume della produzione e dello 0,6% del valore aggiunto e flessioni consistenti hanno interessato anche la silvicoltura, la cui produzione ha perso il 5,3% in volume (-3,2% il valore aggiunto) e la pesca (-1,8% la produzione e -2,9% il valore aggiunto in volume). Solo le attività secondarie dell'agricoltura, che nel 2020 avevano sperimentato una drastica riduzione dei volumi di produzione (-17,2%), nel 2021 hanno registrato un consistente recupero (+9,6%). L'elemento distintivo del biennio, ma soprattutto dell'ultimo anno, è stato il progressivo incremento dei prezzi, lievitati dallo 0,7% al 6,7%, e il repentino innalzamento dei costi dei consumi intermedi, da -1% del 2020 a +8,5% nel 2021.

FOCUS / AGRICOLTURA, ISTAT: IN 20 ANNI PERSO IL 20% DELLE UNITA' DI LAVORO

(9Colonne) Roma, 26 apr - Dall'inizio degli anni 2000 a oggi, l'input di lavoro in agricoltura, silvicoltura e pesca, misurato in Ula, ha subito un drastico ridimensionamento, passando da quasi 1,5 milioni di unità nel 2000 a poco più di 1,2 milioni nel 2021 e mostrando una tendenza alla contrazione molto più marcata del complesso dell'economia nazionale. Lo si legge in **un focus di settore Istat-Crea con riferimento all'anno 2021**. La flessione si è sostanzialmente concentrata negli anni dal 2000 al 2013, quando le Ula nel settore primario hanno toccato il punto di minimo con meno di 1,2 milioni di unità. Successivamente, negli anni 2014-2016, l'input di lavoro ha manifestato un lento recupero e poi nuovamente una dinamica negativa tra il 2016 e il 2020. Nel 2021 si è registrata una ripresa, con l'occupazione complessiva tornata ai livelli pre-pandemia, con circa 1 milione 259 mila Ula.

FOCUS / AGRICOLTURA, ISTAT: FORTE RIALZO DEI PREZZI PER LE COLTIVAZIONI (1)

(9Colonne) Roma, 26 apr - Nel 2021 il valore della produzione delle coltivazioni agricole è cresciuto del 5,7% per effetto del notevole aumento dei prezzi (+9,8%), che ha più che compensato il calo del 3,7% delle quantità prodotte. Il risultato è stato migliore del 2020, quando il valore della produzione delle coltivazioni era cresciuto del 3,8%, con un incremento dei volumi pari all'1,6% e un aumento dei prezzi decisamente inferiore. Lo si legge in **un focus di settore Istat-Crea con riferimento all'anno 2021**. L'annata climatica sfavorevole, caratterizzata da gelate primaverili, prolungata siccità estiva e sfasamento stagionale, è coincisa col riaccutizzarsi di alcune problematiche fitosanitarie (cimice asiatica) e ha influenzato pesantemente i volumi di produzione dei prodotti fruttiferi (-18,9%), soprattutto per alcune tipologie quali pere, mele, pesche, nettarine, e il comparto della frutta in guscio; solo gli agrumi hanno avuto un andamento in linea con quello del 2020. Anche le coltivazioni leguminose, dopo il rilevante calo dei volumi del 2020 (-3,7%), hanno subito nel 2021 un ulteriore vistoso ridimensionamento (-11,8%). Gli eventi climatici hanno penalizzato anche i volumi della produzione di vino (-8%), in marcata contrazione dopo l'incremento del 2020 (+3,9%): il settore vinicolo, tuttavia, ha mostrato segnali soddisfacenti sia in termini qualitativi, grazie soprattutto alla capacità dei produttori di valorizzare al meglio le fasi tardive di maturazione e raccolta e la commercializzazione, soprattutto verso l'estero. In netto ulteriore calo anche le coltivazioni industriali (-6,3% in volume dopo il -2,2% del 2020) a causa principalmente della perdurante crisi produttiva di tabacco e soia; più contenuta la diminuzione dei volumi produttivi per il comparto degli ortaggi (-1,7%).

FOCUS / AGRICOLTURA, ISTAT: FORTE RIALZO DEI PREZZI PER LE COLTIVAZIONI (2)

(9Colonne) Roma, 26 apr - Il 2021 è stato invece favorevole per la produzione di olio d'oliva. Seguendo il normale andamento ciclico, dopo il ridimensionamento dei volumi del 2020 (-3%), la produzione è cresciuta del 9,9%. In ripresa anche i volumi delle coltivazioni floricole (+3,1%) e dei vivai (+2,9%), dopo i blocchi commerciali e le misure intraprese per contrastare la pandemia nel 2020 (limitazioni di cerimonie/eventi e sospensione delle attività di cura e sistemazione paesaggistica) (-8,4% la perdita in volume del settore florovivaistico nel primo anno di pandemia). La crisi economica dovuta all'emergenza sanitaria, il successivo aumento della domanda nella fase post pandemica, gli effetti negativi della pandemia su logistica e trasporti, le condizioni climatiche avverse, l'aumento di prezzi delle materie prime necessarie alla catena produttiva agroalimentare sono tutti fattori che hanno agito in maniera combinata determinando una inevitabile tendenza al rialzo dei prezzi nelle coltivazioni agricole. Dopo gli aumenti tutto sommato contenuti del 2020 (+2,1%), nel 2021 i rialzi dei prezzi hanno assunto dimensioni rilevanti, fino a sfiorare le due cifre in termini percentuali (+9,8%). L'impennata ha riguardato tutte le coltivazioni agricole, in particolare i cereali (+31,9% contro +4,8% del 2020), le coltivazioni industriali (+27,4% contro +7,3%), le foraggere (+17,8% contro -4,2%), la frutta (+12,7% contro +8,9%), l'olio d'oliva (+12,6% contro -8,4%) e i legumi (+10,6% contro +1,8% del 2020).

FOCUS / AGRICOLTURA, ISTAT: NEL 2021 PRODUZIONI ANIMALI IN RECUPERO

(9Colonne) Roma, 26 apr - Le difficoltà del comparto zootecnico nelle prime fasi della pandemia, con la riduzione dei consumi e le ricadute soprattutto sulla macellazione delle carni animali, si sono andate progressivamente riassorbendo nel 2021, chiudendosi con risultati complessivamente positivi per il comparto, che ha sperimentato un incremento del 5,5% del valore della produzione, sintesi di un aumento sia dei volumi prodotti sia dei prezzi. Lo si legge in un **focus di settore Istat-Crea con riferimento all'anno 2021**. Tuttavia la ripresa del settore è stata frenata dall'aumento dei prezzi delle materie prime (mangimi) e degli altri input produttivi. A partire dalla seconda metà del 2021 i produttori hanno subito una sostanziale riduzione dei loro margini di guadagno, che potrebbe indurli nel breve termine a ritoccare al rialzo i prezzi di vendita, con un conseguente impatto negativo sulla piena ripresa dei consumi. Dopo il calo produttivo del 2020 (-1,3% in volume) la riattivazione dei canali logistico-distributivi e la ripresa del settore della ristorazione hanno influito positivamente sui consumi di carni animali nel 2021 (+2% in volume). Le carni suine hanno avuto un incremento della produzione in volume del 2,3% (dopo il -3,6% del 2020), le bovine del 2% (-1,3% nel 2020) e il pollame dell'1,7% (+1,3% nel 2020). Tra gli altri prodotti zootecnici va evidenziato il buon incremento per i volumi del latte (+2,5%), in linea con il buon risultato già segnato nel 2020 (+2,7%), e l'abbattimento produttivo del miele (-66,7% nel 2021 contro +2,6% in volume del 2020), una produzione particolarmente penalizzata dagli eventi climatici avversi. Sul fronte dei prezzi, dopo il consistente calo del 2020 (-3,7%), nel 2021 si è verificato un aumento generalizzato per tutte le carni animali (+5,7%), con i principali rialzi che hanno interessato il pollame (+7,9%), le carni suine (+7,5%) e le bovine (+4,3%). Anche il prezzo del latte ha subito un rialzo nel 2021 (+1,4%) dopo la flessione dell'anno precedente (-1,5%).

Focus su Legge di Bilancio 2022 e PNRR e PAC. **CREA** collabora a rapporto ISTAT su settore agricolo e agroalimentare



Investimenti per le imprese, le filiere, l'occupazione e la tutela dei prodotti, ma anche l'attuazione del Next Generation EU, la sicurezza alimentare e la riduzione della dipendenza dall'estero di alcuni input, l'aumento della produzione di energia rinnovabile e il rafforzamento dei metodi di produzione più sostenibili.

Il **CREA** collabora al consueto rapporto ISTAT sul settore agricolo con un focus sulla Legge di Bilancio 2022 e PNRR e PAC, illustrando le molteplici risposte alla crisi legata alla

pandemia e a quella in Ucraina, a disposizione del settore, in un'ottica di rafforzamento del sistema agroalimentare.

In particolare gli **interventi** per sostenere e rilanciare il settore agricolo, circa 2 miliardi di euro, riguardano **la gestione del rischio e la difesa delle produzioni** (l'istituzione del fondo mutualistico nazionale per la copertura dei rischi catastrofali alle produzioni agricole; le assicurazioni agevolate, l'istituzione di Fondi per contrastare l'insetto bostrico, le specie esotiche invasive; investimenti per il contenimento della diffusione della Xylella fastidiosa), **lo sviluppo della filiera agroalimentare e della pesca** (il Fondo per il sostegno dell'enogastronomia italiana, per il sostegno delle eccellenze della gastronomia e dell'agroalimentare italiano e per il sostegno delle eccellenze della gastronomia e dell'agroalimentare italiano), interventi **a sostegno delle filiere apistica e per promuovere lo sviluppo competitivo del comparto della frutta a guscio e delle filiere minori, per lo sviluppo delle colture di piante aromatiche e officinali biologiche** e infine la valorizzazione internazionale dei **patrimoni immateriali agro-alimentari ed agro-silvo-pastorali**, dichiarati dall'UNESCO patrimonio immateriale dell'umanità.

In aggiunta, gli interventi a sostegno degli investimenti hanno interessato principalmente le **imprese** (50Meuro) e, in particolare, **il settore forestale** (l'istituzione di un fondo pluriennale per la gestione sostenibile e il ruolo multifunzionale delle foreste, l'efficienza nell'impiego delle risorse forestali per uno sviluppo sostenibile delle economie nelle aree rurali e la responsabilità e conoscenza globale delle foreste attraverso azioni di monitoraggio, ricerca e formazione) e di **sviluppo delle montagne** (Fondo per lo Sviluppo delle montagne per la tutela e promozione delle risorse ambientali, interventi di carattere socioeconomico per le popolazioni che vivono nei territori coinvolti; attività di informazione e comunicazione per ridurre il grave fenomeno dello spopolamento).

Per quanto riguarda il **Next Generation EU**, la dotazione è pari a 750 miliardi di euro a prezzi 2018 (di cui 390 a fondo perduto e 360 come prestiti); di cui 672,5 miliardi di euro (di cui di cui 312,5 miliardi come sovvenzioni e 360 miliardi come prestiti a tassi agevolati), sono destinati al Dispositivo per la ripresa e la resilienza per fronteggiare la crisi dovuta al COVID-19. Ogni Paese ha ricevuto le sovvenzioni, tenendo conto della popolazione, del Pil pro-capite e della disoccupazione. Questo significa che hanno ricevuto una maggiore dotazione di fondi i Paesi più colpiti dalla pandemia, quelli con un basso reddito pro-capite e un'alta disoccupazione. L'Italia è risultata la prima beneficiaria, ricevendo 191,5 miliardi di euro per il periodo 2021-2026, a cui si aggiungono ulteriori 30,6 miliardi di euro del Fondo nazionale complementare per raggiungere le priorità e gli obiettivi del PNRR.

Infine, il conflitto in Ucraina, potrebbe portare ad una crescente attenzione a questioni legate alla **sicurezza alimentare e a quella energetica**. In tale prospettiva, per il settore agricolo, gli Stati membri saranno chiamati a orientare i loro documenti di programmazione

(e in particolare il proprio Piano Strategico della PAC) per sfruttare tutte le opportunità volte a rafforzare la resilienza del settore agricolo dell'UE, ridurre la dipendenza dai fertilizzanti sintetici e aumentare la produzione di energia rinnovabile senza compromettere la produzione alimentare e trasformarne la capacità produttiva in linea con metodi di produzione più sostenibili.

RASSEGNA STAMPA

Istat-Crea: l'agricoltura non aggancia la ripresa ma può contare su misure straordinarie



Nel 2021 l'agricoltura, silvicoltura e pesca, che l'anno precedente si era distinto come uno dei settori meno penalizzati dai lockdown, non ha beneficiato del generale clima di ripresa che ha caratterizzato il secondo anno della pandemia da Covid-19.

Le produzioni non strettamente agricole (attività secondarie, in particolare l'agriturismo), più colpite dalla crisi sanitaria, hanno segnato un recupero consistente, ma la ripresa è stata compromessa dagli eventi climatici avversi che hanno penalizzato l'annata agraria.

Particolarmente colpiti sono stati i volumi produttivi delle coltivazioni mentre si è registrato un buon risultato per il comparto zootecnico. Il generale sensibile rialzo dei prezzi ha sostenuto il valore delle produzioni ma ha indotto un peggioramento della ragione di scambio che ha penalizzato gli operatori del settore. La guerra in Ucraina, in corso da oltre due mesi, ha annullato ogni possibile previsione: l'inasprimento dei rincari delle materie prime energetiche e le nuove difficoltà di approvvigionamento delle imprese, in aggiunta

alle preesistenti strozzature all'offerta, potrebbero provocare conseguenze a lungo termine per l'agricoltura italiana.

RASSEGNA STAMPA

dissapore

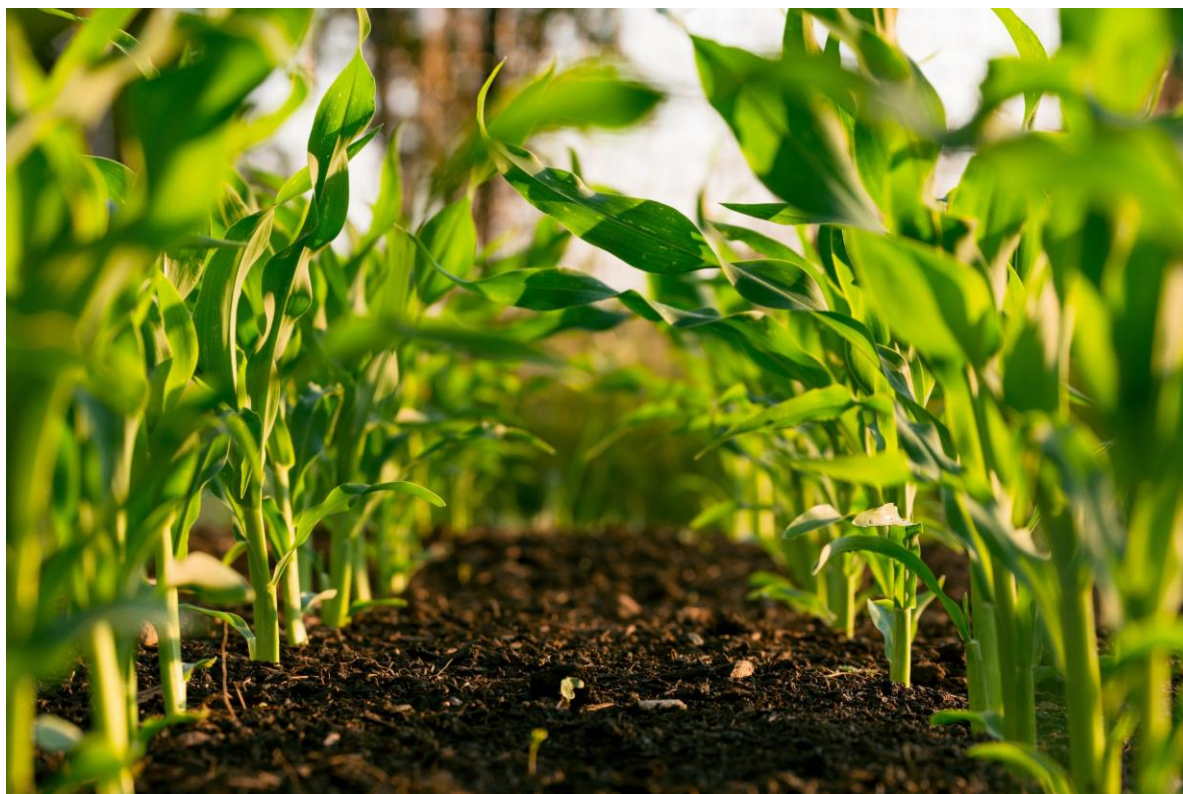
Agricoltura: la guerra in Ucraina ha annullato ogni previsione di recupero

Secondo **il rapporto Istat Crea**-Economia la guerra in Ucraina ha annullato ogni possibile previsione di recupero dell'agricoltura



di Luca Venturino 27 Aprile 2022

Se il 2020 è stato un anno in cui l'**agricoltura** italiana è stata chiamata a dare prova di grande resilienza per sopportare l'imperversare della pandemia, il 2021 si era avviato con una timida ripresa. Una ripresa che però, nei primi mesi dell'anno successivo, è stata di fatto troncata dallo scoppio della **guerra in Ucraina**.



Secondo **il rapporto Istat Crea-Economia e legislazione agricola anno 2021**, infatti, il conflitto tuttora in corso “ha annullato ogni possibile previsione di recupero” grazie a un progressivo ma severo incremento dei prezzi (passati di fatto dallo 0,7% al 6,7%) e al repentino innalzamento dei costi dei consumi intermedi (che sono passati dal -1% del 2020 fino a un +8,5% nel 2021). Impossibile non citare, poi, i rincari alle materie prime energetiche e le difficoltà alla catena di approvvigionamento delle imprese, a cui sono da sommarsi ancora le strozzature all’offerta, che potrebbero portare ulteriori conseguenze a lungo termine sulla salute del settore; che negli ultimi tempi ha già beneficiato di numerosi fondi di sostegno (con molti Paesi Europei che, di fatto, ne hanno richiesto di eccezionali).

Inoltre, se nel corso del 2021 il resto dell’economia nazionale ha potuto godere di una ripresa organica, l’agricoltura non ne ha beneficiato a causa dei fattori climatici avversi, dal maltempo alla siccità. I volumi produttivi sono diminuiti dello 0,4%; mentre il valore aggiunto dell’industria alimentare, delle bevande e del tabacco, ha segnato una crescita in volume del 6% e una diminuzione del 2,6% a prezzi correnti: uno stimolo al recupero che ha favorito l’ecosistema del comparto agroalimentare con un aumento del valore aggiunto dell’1% a prezzi correnti e del 2,4% in volume.